

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXII — Vol. XXXVI

Firenze, 29 Ottobre 1905

N. 1643

**SOMMARIO:** Sull'autonomia dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato — A. J. DE JOHANNIS, Riforma tributaria — E. Z. Le scuole italiane in Tunisia — Avv. A. F., Il ritorno alla terra e la sopraproduzione industriale — **Rivista bibliografica:** Dott. Leon Goyet, Le domicile de secours des enfants assistés — Dott. Albert Thomas, Essai sur le système économique des primitifs d'après les populations de l'Etat indépendant du Congo — Douglas Knoop, Industrial conciliation and arbitration — G. Gorham Groat, Trade Unions and the Law in New York — **Rivista economica e finanziaria:** La riunione del gruppo parlamentare socialista per la riforma tributaria — Il Congresso dei commercianti ed industriali — Il Congresso coloniale italiano all'Asmara — Il prestito cinese — La situazione delle Banche di emissione germaniche — Il bilancio del Perù pel 1906 — La situazione del tesoro al 30 settembre 1905 — La legge francese sull'assistenza obbligatoria ai vecchi ed agli infermi — Banche Popolari e Cooperative — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

## SULL' AUTONOMIA

### dell'Amministrazione Ferroviaria dello Stato

In un recente articolo abbiamo alluso al vero pericolo che presenta l'esercizio di Stato delle ferrovie, del quale pericolo, dicevamo, il caso dell'avv. Marchesini è soltanto un sintomo; ora la interpretazione che a quell'incidente viene data da alcuni, assicurandolo a questione costituzionale, ci pare così assurda e così fuori dai fatti, che crediamo non inutili alcune considerazioni.

Lasciamo per un momento di notare che gli articoli della legge in vigore davano veramente al Comitato la facoltà di nominare il direttore dell'ufficio legale dell'amministrazione ferroviaria e che pertanto nessuna infrazione alla legge stessa sarebbe stata commessa dal Comitato; — può essere che la interpretazione di quegli articoli risulti diversa e quindi, sebbene quelle disposizioni ci sembrano chiare, ammettiamo una possibile contestazione.

Ma la questione da molti viene posta in modo diverso; non si contesta tanto il diritto del Comitato di nominare il Direttore dell'ufficio legale o di altro funzionario dell'Amministrazione ferroviaria, quanto il dovere da parte del Comitato di sottoporsi al possibile *veto* che a tale nomina frapponesse il Ministro.

Si dice infatti che non è ammissibile la autonomia della Amministrazione ferroviaria di Stato, così che essa diventi indipendente dal Ministro, che ne è il solo responsabile davanti al Parlamento.

Ora bisogna essere molto chiari su tale tema e metter bene i punti sugli *i*.

Nessuno può pensare ad una Amministrazione ferroviaria indipendente dal Ministro, che ne è a capo, sia questo il Ministro dei lavori Pubblici, sia questo il Ministro, da crearsi, delle strade ferrate. Ed è del pari indiscutibile che nelle forme stabilite dalla legge e dai regolamenti

vigenti o da farsi, il Ministro deve aver diritto di interloquire e di disporre intorno a tutti gli atti che compie il Comitato od il Direttore Generale delle ferrovie dello Stato. Senza di ciò si avrebbe una Amministrazione indipendente dal potere esecutivo, e quindi un controsenso nel regime costituzionale, quale lo si interpreta ed applica in Italia. Come in tutti gli altri dicasteri, il Direttore Generale è responsabile davanti al Ministro di ciò che fa e non fa ed il Ministro è responsabile davanti al Parlamento di ciò che, sulla proposta del Direttore Generale, ha accettato di fare o non fare.

Tranne che qualche delega maggiore fatta al Direttore Generale ed al Comitato delle ferrovie, il principio fondamentale rimane lo stesso. Ed è chiaro che se il Direttore Generale ed il Comitato, nell'esercizio di questi maggiori poteri che la legge loro accorda, si trovassero in conflitto colle linee di veduta del Ministro, questi ha il diritto di avere la loro sottomissione o le loro dimissioni, salvo a rispondere poi di tale suo atto davanti al Parlamento, che potrà dare ragione al Ministro od al Comitato delle strade ferrate.

Ma nel caso dell'avv. Marchesini e negli altri casi che stanno preparandosi, la questione è molto diversa da quella che viene sostenuta e che abbiamo riassunta.

Ammettiamo che il Ministro avesse diritto di dire che l'avv. Marchesini non gli piaceva quale direttore dell'ufficio legale, e magari avesse anche facoltà di indicare un'altra persona che stimasse più adatta a coprire quell'ufficio; si potrà dire che tale sua opinione il Ministro la abbia espressa con poco tatto, a quello che si sa, verso l'Amministrazione delle ferrovie, e con meno riguardo verso la persona che era stata chiamata a quell'ufficio; ma in sostanza ci pare che non avrebbe esorbitato.

Però dove veramente vi è la ferita all'autonomia dell'Amministrazione ferroviaria, dove vi è il segno della tendenza, che si manifesta, è

nelle attribuzioni dell'ufficio legale delle strade ferrate. Il Ministro dichiara che nulla aveva da eccepire alla persona dell'avv. Marchesini e sulla sua capacità di dirigere l'ufficio conferitogli, ma avrebbe voluto, e ancora non ha osato farlo, che l'ufficio legale della Amministrazione ferroviaria fosse dipendente dalla *Avvocatura erariale*. Creare nella avvocatura erariale una sezione o magari una divisione per gli uffici ferroviari, o quanto meno considerare l'ufficio legale della Amministrazione ferroviaria come dipendente dalla *Avvocatura Erariale*; questo è quanto si voleva e si vuol ottenere per mezzo dell'incidente Marchesini.

Questa è la questione vera, e come si comprende è affatto diversa da pretese velleità del Comitato delle strade ferrate di volersi sottrarre ad ogni dipendenza del Ministro. E la questione non si limita all'ufficio legale, ma, come è naturale, si estenderà immediatamente alle altre Amministrazioni che troveranno giusto e ragionevole di aver parte nella nuova Amministrazione ferroviaria, come il Ministro delle Finanze, quello del Tesoro, quello di Agricoltura Industria e Commercio, quello della Guerra, e quello delle Poste e Telegrafi.

Ora non vi è chi non veda che un simile indirizzo sarebbe, non solo la sepoltura definitiva di ogni concetto di autonomia, ma, ciò che è peggio, la creazione di una confusione di attribuzioni e di poteri, tanto più pericolosa in quanto è noto come i diversi dicasteri o Ministeri dello Stato sieno tra loro in una disarmonia tutt'altro che edificante.

Basta soltanto immaginare una Amministrazione diretta da cinque o sei Ministeri, per comprendere la impossibilità del suo funzionamento e come essa accumulerebbe in sé tutti i difetti che giustamente rimproveriamo alle nostre *venerande* Amministrazioni.

Quando adunque si parla di autonomia dell'Amministrazione ferroviaria, non si deve intendere l'indipendenza dal Ministro preposto alla Amministrazione stessa, chè ciò sarebbe assolutamente assurdo, ma indipendenza dalle altre Amministrazioni.

E se è vero che la questione dell'avv. Marchesini verrà portata in Parlamento, è a desiderarsi che venga chiaramente risolta in un senso o nell'altro.

Bisogna però non farsi soverchie illusioni per credere che questo conflitto sia determinato da un alto sentimento della burocrazia di condividere le responsabilità gravissime dell'Amministrazione ferroviaria.

Il movente è diverso.

Un egregio ingegnere dello Stato, il quale vide un suo collega nominato Capo di uno dei Compartimenti ferroviari colla prospettiva di un notevole aumento di stipendio, ha chiaramente posta la questione:

Oggi l'Amministrazione delle ferrovie è Amministrazione dello Stato, egli ci diceva, e quindi i ferrovieri entrano nella famiglia degli impiegati dello Stato; perchè vi deve essere questa differenza di *trattamento* (leggi stipendio) tra gli impiegati ferroviari e quelli delle altre Amministrazioni? E l'egregio ingegnere non domandava naturalmente

che si diminuissero gli stipendi dei funzionari ferroviari, ma che si aumentassero quelli delle altre amministrazioni.

Perchè, (ed è questo il principale discorso che si fa in quei conventi, che si chiamano Ministeri) perchè il Direttore Generale delle ferrovie dello Stato deve avere 20 o 30 mila lire di stipendio, ed il Direttore Generale delle Private, e del Demanio, o dell'Avvocatura erariale, o delle Poste o dei Telegrafi, deve avere soltanto 10 o 12 mila lire?

Se non erriamo, questa è la vera e sola questione che muove quelle altre, che si chiamano per burla costituzionali, o di dignità, o di attribuzioni ecc., ecc.

E il Ministro? che cosa ne pensa?

---

## RIFORMA TRIBUTARIA

Ringrazio vivamente coloro che occupandosi dell'argomento della riforma tributaria hanno voluto con cortesi parole tener conto di quanto ho scritto in queste ultime settimane nell'*Economista* (1). Tale interessamento, che viene da parti così diverse, mi lascia credere che vi sia veramente un gruppo di persone, le quali sieno disposte a sostenere, se occorre, anche una lotta per raggiungere l'intento; e sarebbe veramente opportuno il momento, poichè, ripeto il convincimento che ho espresso altra volta, l'attuale Ministro dell'Finanze, on. Majorana, è senza dubbio animato dalle migliori disposizioni e non sarà che grato a coloro che lo aiuteranno, magari forzandogli alquanto la mano. Se vere sono le informazioni che circolano, egli si sente circondato più da resistenze che da incoraggiamenti nell'opera che vuol tentare, e non potrà vedere se non con piacere che il paese stesso, con una azione intensa, diminuisca gli ostacoli e gli permetta di procedere ancora più speditamente nella via sulla quale volentieri egli vuol mettersi.

Ma prima condizione per una azione comune è quella di intendersi molto chiaramente, perchè non nascano equivoci sui propositi degli uni e degli altri.

Così, se non erro, è parso a qualcuno che la mia adesione agli sgravi proposti dall'on. Ferri, fino alla metà delle attuali imposizioni sul grano, sul petrolio, sul sale e sullo zucchero, adesione condizionata sulla gradualità della riduzione in un periodo massimo di dieci anni, è parsa, ripeto, a qualcuno come un abbandono alla riforma del dazio consumo, vedendo così tra le mie proposte e quelle fatte nella *Critica Sociale* dal Bonomi, un divario addirittura inconciliabile.

Nulla di meno esatto. E' mio convincimento che la graduale abolizione o trasformazione del dazio consumo debba essere e rimanere in capo al programma di una riforma tributaria; e non solamente per ragione di giustizia distributiva, ma anche per ragione di civiltà, avendo soste-

(1) Vedi *Economista* del 24 settembre, n. 1638, e del 15 ottobre, n. 1641.

nuto l' *Economista*, da molti e molti anni, che il dazio consumo è un tributo incivile.

Se nonchè credo, al momento in cui siamo, che si possa intraprendere senza pericolo, contemporaneamente la riforma del dazio di consumo, ed anche quella degli sgravi dei generi di prima necessità e di consumo popolare, come sono appunto il sale, il grano, il petrolio e lo zucchero.

Ed ecco i motivi di questo convincimento, a cui premetto soltanto che non intendo di dettare piani finanziari nè adombrare progetti di legge, ma solo di dimostrare che la riforma si poteva e si può fare.

Una riforma del dazio di consumo, nel senso della trasformazione dei Comuni chiusi in Comuni aperti per il dazio stesso e con opportune modifiche alla legge, che regola il dazio dei Comuni aperti, la concepisco divisa in due parti.

La prima che riguarda le maggiori città, alle quali credo che non sia il caso di concedere maggiori agevolanze, tranne eccezioni, di quelle che concedono le leggi in vigore attualmente. L' aumento della ricchezza pubblica, che con tanti segni si manifesta in Italia e dà al bilancio degli avanzi, coi quali si può intraprendere la riforma dei tributi, si ripercuote certo sulle finanze dei grandi centri, i quali debbono trovare nelle loro proprie risorse il mezzo per liberarsi da quella forma selvaggia ed ingiusta di balzello, che è il dazio a comune chiuso.

I grandi centri sono tutti di 1.<sup>a</sup> classe, e molti centri notevoli sono tra i Comuni di 2.<sup>a</sup> classe. Si potrà fare una selezione tra quelli di 2.<sup>a</sup> classe per vedere quali debbano essere lasciati a se stessi per compiere la riforma. E credo che la base della discriminazione possa trovarsi nei due elementi: popolazione e totalità dei tributi. Poichè in Italia vi sono centri di grande popolazione, ma di poche risorse, la ragione di quei due elementi può dare un segno abbastanza giusto della forza finanziaria del Comune.

Così tra i Comuni di 2.<sup>a</sup> classe, trovo, ad esempio e per non citare che alcuni nomi, Alessandria, Brescia, Ferrara, Savona, Mantova, Vercelli, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pisa, Siena, Udine, Vicenza, quasi tutti capoluoghi di provincia dell' Italia Alta e Centrale, che possono, se vogliono, sull' esempio di Bergamo e di tanti altri Comuni, trasformare il loro dazio consumo, senza bisogno che lo Stato prenda per loro eccezionali provvedimenti.

La seconda parte riguarda tutti gli altri minori Comuni.

Ora dalle più recenti statistiche si trova che i Comuni chiusi si dividono nel seguente modo:

	Numero	Tot. del dazio	Spese di riscoss.	Ricavo netto
Cl. 1 <sup>a</sup>	14	103,170,000	13,537,000	89,633,000
» 2 <sup>a</sup>	38	23,196,030	4,655,000	23,530,000
» 3 <sup>a</sup>	98	24,169,000	4,670,000	19,498,000
» 4 <sup>a</sup>	87	7,311,001	1,562,000	5,749,000
	237	162,848,000	24,436,000	138,411,000

Di queste cifre totali che rappresentano quindi 162 milioni di entrate, di cui 24 vanno perdute nelle spese di riscossione, così che rimangono in cifra tonda 138 milioni di ricavo netto, la parte del Governo è la seguente:

	Dazi Governativi	Canone governativo	Differenze
Cl. 1 <sup>a</sup>	52,710,000	18,186,000	34,524,000
» 2 <sup>a</sup>	13,406,000	7,477,000	5,929,000
» 3 <sup>a</sup>	11,014,000	5,634,000	5,380,000
» 4 <sup>a</sup>	3,112,000	1,340,000	1,872,000
	80,243,000	32,639,000	47,705,000

Le piccole differenze tra le cifre totali e le parziali derivano dall' aver arrotondato le cifre.

Se le promesse sono accettabili, abbiamo i 14 Comuni di 1.<sup>a</sup> classe, che sono: Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino Venezia Verona, i quali possono essere lasciati da parte, affinché pensino essi stessi ad attuare la loro riforma tributaria; e si possono aggiungere altri da 16 a 18 Comuni di 2.<sup>a</sup> classe, che pure possono essere lasciati in disparte.

Come si è visto dalle cifre precedenti, calcolando solo un terzo dei Comuni di 2.<sup>a</sup> classe, si lascierebbero intatti in una prossima riforma, 103 milioni di dazio dei Comuni di 1.<sup>a</sup> classe e circa 8 milioni di un terzo dei Comuni di 2.<sup>a</sup> classe, in totale 111 milioni così divisi in cifre tonde:

Dazio governativo	56 milioni
» addizionale	25 »
altri dazi	30 »
Dazio totale che rimarrebbe	111 »

Rimane quindi da provvedere urgentemente ad una situazione che è la seguente (in milioni) gli altri 205 Comuni chiusi (in milioni)

Dazio Governativo	80 meno	56	=	24
» addizionale	36 meno	25	=	11
» comunali	46 meno	30	=	16
Totale	162 meno	111	=	51

Con un totale di 51 milioni adunque si abolirebbe *totalmente* il dazio consumo in 205 Comuni chiusi e precisamente dove il dazio è più stridente colle condizioni della popolazione.

Ma trasformando il Comune chiuso in Comune aperto per riguardo al dazio, la entrata, come ha dimostrato il Ministro Majorana, si riduce al 42 per cento; si ammetta, per essere larghissimi nella riforma e per farla pesare il meno possibile sui bilanci comunali, che il dazio aperto non renda che un terzo di quello che rendeva il Comune chiuso, e si lasci pure a beneficio del Comune tutto il risparmio delle spese di riscossione, e dai 51 milioni che costerebbe la *abolizione pura e semplice del dazio consumo* in 205 Comuni, rimane una perdita di 51 milioni meno un terzo, cioè 34 milioni circa.

Ora non è possibile che di fronte ad una cifra di 34 milioni si possa ritardare una riforma di tanta importanza e di tanta civiltà, tanto più se si pensa che la maggior parte dei Comuni chiusi si trovano nelle provincie meridionali e nella Sicilia.

Dedicando a questa opera salutare di risanamento finanziario anche solo 12 milioni l'anno, in tre anni si sarebbe tolta questa vergogna del nostro sistema tributario.

Ecco quindi che, per la riforma del dazio consumo da compiersi in tre anni a cominciare, ad esempio dalla Sicilia e Sardegna, per venire alle provincie meridionali e finire nel resto d' Italia, il bilancio si impegnerebbe con una spesa di 12 milioni il primo anno, 24 nel secondo, 34 nel

terzo. Spesa che è composta di due elementi: perdita effettiva di dazio governativo; - sussidio temporaneo ai Comuni per il passaggio da Comune chiuso a Comune aperto.

Può sopportare il bilancio questo onere?

Gli avanzi di ciascun esercizio dipendono da tre elementi: 1.º dall'ammontare delle entrate; 2.º dall'ammontare della spesa; 3.º dall'ammontare degli ammortamenti.

L'ammontare delle entrate è in gran parte indipendente dalla volontà del Governo; quando le imposte non raggiungono il punto massimo di pressione tributaria, oltre il quale ogni tentativo di accrescerle si riduce in una perdita, è possibile l'aumento con un inasprimento di balzelli; ma quando le imposizioni superano o raggiungono il punto massimo di pressione, allora è buona politica finanziaria diminuire le aliquote per eccitare il consumo a farlo aumentare in proporzioni maggiori della diminuzione delle aliquote, ricavando così una maggiore entrata. E' risaputo che l'Italia si è trovata nelle condizioni di aver oltrepassato il massimo di pressione e certi tributi, appunto perchè eccessivamente gravosi alle condizioni della economia nazionale, ebbero un gettito diminuito: l'alcool, i tabacchi, il sale, le tasse sugli affari ne furono esempi evidentissimi. E quando per necessità esterne, come per il caffè e le poste, si diminuirono le aliquote, si ebbero effetti salutarissimi sul bilancio, perchè il consumo crebbe più della diminuzione delle aliquote di imposta.

Nessun dubbio quindi che, se si diminuissero le imposte sui consumi popolari, sale, zucchero, petrolio e grano, oltrechè migliorare le condizioni alimentari della popolazione e far opera di giustizia, si farebbe opera di buona finanza, poichè si aumenterebbe il gettito di quei cespiti.

Il secondo elemento, le spese, sono in certi limiti, in mano del Governo per quanto riguarda la loro entità. Riconosciamo che per molti anni, causa le condizioni del bilancio, si è negato ogni aumento di spesa ai servizi pubblici, i quali rimasero così compressi e disordinati; e da ciò il bisogno di allargare ora in proporzione le spese che sono per essi necessarie. Quindi non si può ammettere quello che da alcuni viene vagheggiato, cioè il consolidamento della spesa; ma si può nello stesso tempo contenere tale aumento in limiti il più che sia possibile ristretti. Consacrare una diecina di milioni all'aumento della spesa non è poca cosa.

Siamo d'accordo quindi coll'on. Maggiorino Ferraris rilevando che l'aumento della spesa è stato in questi ultimi anni eccessivo. Sono appena otto anni che la spesa totale era contenuta in 1624 milioni, ed ora siamo a 1768 milioni con un aumento quindi di 144 milioni, cioè in media di 18 milioni l'anno, il che non sarebbe in fondo gran cosa, se non si vedesse che sono gli ultimi anni dell'ottennio che danno cifre veramente eccessive, infatti si ebbe:

Nel 1900-901	aumento di	19,2	milioni
» 1901-902	»	27,5	»
» 1902-903	»	16,2	»
» 1903-904	»	31,7	»
» 1904-905	»	40,4	»

È vero che gli ultimi anni comprendono la spesa per l'abolizione del dazio sui farinacei, ma,

in ogni modo, se si va di questo passo, non basteranno evidentemente più gli avanzi del bilancio per provvedere ad aumenti così colossali. Quello che ho sempre sostenuto nell'*Economista*, che agli avanzi bisogna dare una destinazione nello stesso bilancio, se no l'aumento delle spese li roderà completamente, si è verificato; quando eravamo nel disavanzo, od appena nel pareggio, gli sgravi erano la promessa che più frequentemente si faceva ai contribuenti, appena vi fosse un avanzo; quando l'avanzo venne, le spese mangiarono tutto o quasi e gli sgravi non si verificarono.

E' necessario quindi stabilire chiaramente che l'aumento della spesa non può oltrepassare una data proporzione dell'avanzo.

Il terzo elemento, cioè l'ammortamento dei debiti, per ora non ha grande importanza nella questione. Ma se la riforma tributaria lo esigesse, non esiterei affatto a consigliare che la categoria movimento di capitali sia mantenuta in pareggio consacrando il *disavanzo* che essa presenta, cioè la eccedenza della estinzione sulla accensione dei debiti, a facilitare la riforma. So che su questo punto alcuni, come l'on. Rubini, non concordano; ma quando un paese ha 13 miliardi di debito, non è lecito chiamare sul serio ammortamento una diecina di milioni impiegati a questo scopo, mentre possono avere una più proficua e più elevata destinazione.

E' lecito perciò ritenere se che il Governo è capace di mantenere la spesa con un annuo aumento non superiore ad una diecina circa di milioni; se accetta il principio di non provvedere colle entrate ordinarie alla estinzione dei debiti, ma si limita a mantenere per ora semplicemente in pareggio la categoria del movimento dei capitali, si può avere un avanzo di circa un 75 milioni come si è verificato negli ultimi bilanci.

Le nuove costruzioni ferroviarie domandano circa trenta milioni annui di spesa, che non ha riscontro con entrate corrispondenti, e così risulta un avanzo prevedibile, per qualche tempo almeno, di circa 45 milioni.

Di questi 45 milioni quanti se ne possono consacrare agli sgravi?

Si è visto che 12 circa occorrerebbero per la riforma del dazio consumo, e ne rimangono quindi 33.

Ora la mia proposta consisteva in questo: Consolidare per dieci anni le entrate

del sale	milioni	76
dello zucchero	»	70
del petrolio	»	40

in totale 186 milioni, e consacrare tutto il reddito di questi cespiti superiore ai 186 milioni a diminuire le rispettive imposizioni oltre al 5 per cento che potrebbe essere fornito dal bilancio, cioè una somma di circa 10 milioni e mezzo.

Così la modificazione del dazio di consumo in 205 Comuni chiusi, fatta nel periodo di tre anni, e la riduzione del 5 per cento delle imposizioni sul petrolio, sul sale e sullo zucchero porterebbero la seguente spesa per un quinquennio:

	Dazio consumo	Riduz. di imposizione
1º anno	12	10,3
2º »	24	10,3
3º »	34	10,3
4º »	34	10,3
5º »	34	10,3
<b>Totale</b>	<b>138</b>	<b>51,5</b>

Cioè, nel quinquennio, una spesa totale di 190 milioni circa.

Ora, nell' ultimo quinquennio le entrate furono:

	Entr. ef.	Differ.
1899-900	1671.5	
1900-901	1720.7	+ 49.2
1901-902	1743.4	+ 22.7
1902-903	1794.7	+ 51.3
1903-904	1786.3	- 8.4
1904-905	1882.0	+ 45.7
		+ 160.5

Queste cifre importano un aumento medio, nel quinquennio, di 32 milioni l'anno, sebbene vi sia l'esercizio 1903-904 che ha data una lieve diminuzione di entrata; è presumibile quindi che nel quinquennio futuro l'aumento si mantenga anche superiore e diventi di oltre 45 milioni se si tien conto di tenere in semplice pareggio la categoria del movimento dei capitali e risparmiare quella spesa che nell'ultimo bilancio saliva a 13 milioni. Il che lascia credere, senza alcun pericolo, che le entrate possano bastare a provvedere alla spesa di riforma del dazio consumo e di diminuzioni di imposizioni nei limiti sopra indicati.

Per maggiore prudenza, se si teme che il consolidamento delle entrate sul petrolio, sale e zucchero, falcidi gli avanzi, si potrebbe per il primo quinquennio rinunziare all'uso del maggior gettito a scopo di sgravio.

Per il secondo quinquennio tale spesa di 44.3 milioni annui dovrebbe diminuire nel seguente modo.

Il sussidio ai Comuni chiusi, accordato dallo Stato nella misura complessiva di 12 milioni nel primo anno, di 24 nel secondo, di 34 nel terzo e nei due successivi, dovrebbe, a cominciare dal sesto anno, diminuire di un quinto anno per anno fino alla totale estinzione al termine del decennio.

La somma impiegata per gli sgravi del petrolio, del sale e dello zucchero, computata in 10.3 milioni, dovrebbe essa pure diminuire, dopo il primo quinquennio, per l'aumentato consumo che, ritengo, si farà sentire anche prima, così che al termine del secondo quinquennio, le entrate per questi tre cespiti potrebbero essere ripristinate completamente in bilancio per la somma dei 186 milioni.

Nel secondo quinquennio quindi la spesa per il sussidio ai 205 Comuni chiusi diventati aperti per legge, si ridurrebbe rispettivamente a 30 - 23 - 16 - 9 - 2 milioni approssimativamente e quella degli sgravi in breve scenderebbe da 10.3 a 5, a 0.

Rimarrebbe a parlare del dazio sul grano, per il quale si muovono obiezioni di ordine politico contro ogni riduzione.

Di questo mi propongo di trattare brevemente in un prossimo articolo.

Per ora mi basta concludere che è tempo di smettere la *finanza giorno per giorno* seguita fin qui; non val la pena di avere un Ministro del Tesoro ed uno delle Finanze, perchè rimangono semplici *spettatori degli avvenimenti*; è necessario che con larghe vedute essi sappiano anche un poco prepararli. Che se è vero che non sono a ciò stimolati dalla breve vita dei Mini-

steri e dal succedersi continuo di crisi, non è forse fuori di luogo pensare che una delle cause delle frequenti crisi ministeriali sta precisamente nel fatto che i Ministri, che assumono il potere, sogliono promettere grandi cose che poi non mantengono, d'onde la maggior facilità di sbarazzarsi di loro, perchè ciascun deputato si sente capace di *star a guardare*. Ove invece i Ministri e specialmente quello delle Finanze, si sentisse l'animo abbastanza forte per presentare al Parlamento un piano bene concepito di una riforma tributaria graduale, è molto probabile che egli si salverebbe con ciò stesso dai soliti naufragi, e desterebbe il desiderio di conservarlo al potere.

Ripeterò ancora che l'attuale Ministro delle Finanze, il quale sente tutta la importanza del momento che attraversiamo, deve quindi comprendere che il suo avvenire sta nel prendere una posizione risoluta che metta lui, rispetto al paese, in opposizione a coloro che non vogliono riforme.

Per ora il programma finanziario deve esser quello (oltre la riforma del dazio di consumo nei Comuni chiusi) di *aumentare le entrate diminuendo le aliquote di imposta*.

Così facendo si crea una preziosa riserva per i tempi calamitosi, che non auguriamo certo, ma che pure sono possibili. Le basse aliquote permettono l'aumento profittevole per il bilancio; le aliquote altissime cristallizzano la entrata.

A. J. DE JOHANNIS.

## LE SCUOLE ITALIANE IN TUNISIA

Dicemmo nell'articolo precedente (1) che le scuole sono forse la più importante fra le istituzioni italiane della Tunisia. Si potrebbe anche sopprimere il *forse*. Rispetto ai sentimenti di nazionalità, esse fanno sì che la pianta uomo fiorisca e dia frutti in un dato modo piuttosto che in un altro. Ma appunto per questo sono anche l'istituzione più insidiata, più minacciata.

Il Loth, che è pur favorevolissimo all'immigrazione italiana, perchè, come si è già visto, la giudica il solo modo d'aver in Tunisia una mano d'opera abbondante, a buon prezzo e d'ottima qualità, non sa nascondere il piacere che avrebbe di veder sopprese, in forza di futuri trattati italo-francesi, le scuole italiane. Per altro non ne fa una questione di necessità e ha fede che la loro influenza finisca per restare in ogni modo neutralizzata anzi distrutta da quella delle scuole francesi. — Ma procediamo con ordine, seguendo il filo delle sue idee.

Egli incomincia col fare la storia delle scuole italiane, per le quali manifesta d'altronde la stima che si meritano. Ricorda perciò come ne esistessero per iniziativa privata soltanto di grado elementare fino al 1870, nel quale anno, mediante un sussidio del Governo italiano, venne fondata una scuola tecnica. Ricorda poscia come nel 1887 i padri di famiglia, nell'intento di dare ai loro figli un'istruzione o classica o commer-

(1) Vedi l'*Economista* del 22 ottobre.

ziale, insieme a un'educazione nazionale, fondassero in Tunisi il *Convitto italiano*, istituto che divenne il semenzaio di altre scuole secondarie. Nel 1891, quando si volle dar vita a un liceo, le classi agiate della colonia italiana sottoscrissero con premura e largamente per dotarlo del personale e del materiale occorrenti. Intanto però, a causa del progresso dell'influenza francese, il *Convitto* andava decadendo e nel 1897 i suoi sovventori, dopo avervi speso 100 mila franchi in dieci anni, stavano per deliberarne la chiusura. « I membri del corpo insegnante italiano di Tunisi dettero allora un mirabile esempio di devozione alla cosa pubblica. Associatisi sotto l'autorità del preside del liceo, aiutati moralmente e materialmente da concittadini volenterosi, decisero d'assumere per proprio conto la gestione del *Convitto* e di prestare la loro collaborazione gratuita al suo direttore. » Dal canto suo lo Stato italiano aveva assunto il carico del *Liceo Ginnasio* e della *Scuola Tecnico Commerciale*, e dato inoltre grande sviluppo all'insegnamento primario, che comprende scuole elementari di ragazzi e di fanciulle, scuole serali, asili.

Il nostro Autore tesse pertanto l'elegio della borghesia italiana di Tunisi, che non ha mai rifuggito da sacrifici pecuniari e nella quale il nostro Governo ha trovato l'aiuto più valido, e pone in rilievo « la paziente energia adoperata dagli italiani nell'organizzare il loro insegnamento ufficiale nella Reggenza. » Così è che il numero complessivo degli scolari, che nel 1888 era di soli 2500, salì nel 1900-1901 a oltre 5300. Bisogna però far le debite tare. Nel numero degli iscritti sono compresi gli uditori dei corsi serali, ma questi si tengono soltanto nell'inverno e gli uditori li frequentano poco.

Sono interessanti molti particolari, sui quali naturalmente non possiamo fermarci. Un grande quadro espone la frequenza degli alunni, durante il decennio 1891-1901, in tutte le scuole infantili, primarie e secondarie. Altrettante tabelle indicano, per ciascuna scuola secondaria, le diverse materie d'insegnamento e per ciascuna materia il numero settimanale d'ore di lezione. Non mancano poi notizie circa i rispettivi limiti d'ingerenza amministrativa e didattica che hanno sulle scuole il Collegio degli insegnanti, il Console, il Governo italiano; nè opportuni raffronti colle analoghe istituzioni scolastiche francesi.

Degli insegnanti italiani l'Autore parla in termini assai lusinghieri. Sono forse superiori ai loro colleghi d'Italia. Dipendendo direttamente dal Ministero degli Esteri, possono venir mandati in tutte le scuole del Levante. Quasi tutti hanno visitato la Grecia, i Balcani, l'Asia Minore o l'Egitto, e conoscono il mondo mussulmano. Malgrado le indennità di residenza e di alloggio, i loro stipendi sono modesti e inferiori al valore dell'opera che prestano. Presso la colonia godono meritata considerazione. Sono colti e studiosi, assidui frequentatori delle biblioteche di Tunisi, pratici della lingua francese e non digiuni della sua letteratura. Sono zelanti nell'adempiere la loro missione, e sono i più ardenti difensori dell'*italianità* e membri attivi della *Dante Alighiegi*. Tra essi e i loro colleghi francesi corrono ottime relazioni d'amicizia e cortesia; ma non

per questo essi lottano con meno perseveranza per la diffusione della lingua e delle idee nazionali. Dallo Stato italiano hanno ottenuto l'amministrazione dei *Giardini d'Infanzia* e sono tra i promotori di quel *Patronato scolastico* che in un solo anno ha distribuito fra le varie scuole italiane 63,721 porzioni, di cui 23,772 gratuite, 9986 semi gratuite, le altre a pagamento, e che per la festa di Natale ha ripartito fra gli alunni poveri 400 vestiti nuovi, 150 paia di scarpe, 400 camicie, 40 mantelli, ecc.

Ad onta di tutto ciò, alcune scuole italiane, cioè le secondarie, secondo il Loth sono in decadenza, o almeno rimangono stazionarie, dacché sono sorte quelle francesi dello stesso grado, e un po' anche in seguito al decreto che obbliga gli avvocati stranieri esercenti in Tunisia a conseguire i loro diplomi nelle Università francesi. Quest'ultima innovazione è forse quella che spinge un certo numero di giovani della borghesia italiana di Tunisi a frequentare il liceo francese. Nel 1892 non ve n'erano iscritti fuorchè 8, nel 1902 erano più di 70.

Viceversa, lo stesso Loth riconosce mirabile la vitalità dell'insegnamento italiano elementare. E' vero che moltissimi fanciulli italiani (più di 5000) frequentano le scuole elementari francesi, perchè in quelle italiane non trovano posto; pur tuttavia anche queste ultime dal 1896 in poi non hanno fatto altro che moltiplicarsi e ampliarsi. Egli se ne duole, e da un lato biasima il Governo del Protettorato per avere data applicazione troppo indulgente al trattato del 1896 che alle scuole italiane garantiva soltanto lo *status quo*; dall'altro raccomanda che si estendano sempre più le scuole francesi, insufficienti anch'esse ad accogliere tutta la popolazione infantile e adolescente. Il suo calcolo è questo: su 80 mila italiani che vivono sul suolo tunisino, bisogna contarne circa 17 mila fra i 3 e i 15 anni. Se si sottraggono gli uditori dei corsi serali, non vi sono nelle scuole italiane più di 4618 alunni. Aggiungendovi i 5097 alunni della stessa nazionalità che frequentano le scuole francesi, si vede che soltanto 9715 giovani italiani ricevono una qualsiasi istruzione, mentre 7300, ossia circa il 42 per cento, restano illetterati.

Secondo lui, fu mal fatto permettere che gli italiani aprissero nuove scuole, che quelle troppo affollate venissero trasportate in locali più vasti, che su certi edifici scolastici, divenuti insufficienti, venisse fabbricato un altro piano, e cose simili. La lettera dei trattati, dice, rimaneva applicata, ma lo spirito ne era interpretato dagli italiani in modo alquanto singolare. Tutto al contrario!... diciamo noi: la lettera forse non era applicata esattissimamente, perchè il trattato parla di « *écoles italiennes actuellement ouvertes en Tunisie.* » ma lo spirito ne fu interpretato con equità e con senno pratico. Con equità, perchè sarebbe perfino ridicolo dubitare se per una scuola sia lecito ciò che è lecito per una famiglia cui nuove nascite hanno aumentata, cioè alzare un piano oppure cambiar casa. Con senno pratico, perchè quando la popolazione generale cresce, epperò anche la popolazione scolastica, e non si vogliono, o non si possono, o non si sanno aprire tante nuove scuole che bastino a acco-

glierla tutta, sarebbe da barbari, da cinesi, da turchi, impedire che altri, il quale vuole e in parte sa e può, provveda lui!

Il lamento è proprio curioso. Nelle scuole italiane, scrive il Loth, vi sono classi che contano fino a 130 alunni. I due asili Garibaldi e Crispi sono pieni e costretti, per mancanza di locale e di personale, a mandare indietro ogni anno tre o quattrocento bambini; dei quali una parte finiscono per restare oziosi sulla pubblica strada, mentre gli altri vengono a chiedere asilo alle scuole materne francesi. Ma pur troppo, gli tocca aggiungere, i nostri istituti pubblici d' insegnamento sono anch'essi pieni zeppi d'alunni e devono respingere ogni anno più d'un migliaio di giovani italiani. — O dunque? O che preferireste fossero costretti a respingerne un numero anche maggiore? Preferireste che i fanciulli oziosi vaganti per le vie fossero anche più di quelli che sono? Dovete piuttosto, ripensandoci, ringraziare Dio... e gli italiani! Non basta: lodare anche il senno di cui ha dato prova, in quest'ordine di cose, il Governo del Protettorato.

Perciò riesce strano, anche mettendosi nei panni d'un francese, vedere scrivere: « E' deplorabile che l'Italia abbia, in un paese sottoposto al Protettorato della Francia, una organizzazione scolastica così completa. » Riesce strano leggere le seguenti parole. « La stretta applicazione dei trattati del 1896 è indispensabile in un paese dove la diffusione della loro lingua e delle loro idee nazionali può dare agli italiani i mezzi di resistere lungamente a ogni tentativo d'assimilazione da parte dei francesi. » Diciamo che riesce strano, perchè così scrive quello stesso Loth che magnifica poi l'incremento preso dalle scuole francesi, che ne vanta l'attrattiva sugli stranieri, sui maltesi per esempio, e anche sugli italiani, e che ne predice l'influenza irresistibile. Non abbiamo modo di confutarlo quando, per affrettare l'assimilazione di tutti gli stranieri, raccomanda che si aprano scuole franco-europee su tutti i punti del territorio tunisino dove il numero dei fanciulli lo richiede. Ma abbiamo ragione di maravigliarci che gli dia tanta noia, tanto pensiero, quel poco di concorrenza italiana che lotta con armi già tanto diseguali. E dire che è una lotta sul campo onorato e fecondo della cultura e della civiltà, a beneficio di tutti! Anche qui vuole infierire il protezionismo?

Ma il trattato del 1896, qualunque interpretazione gli venga data, non può aver vita eterna. Per ora rimane prorogato tacitamente; ma quando un bel giorno venisse dalla Francia disdetto?

Torneremo fra breve sull'argomento.

E. Z.

## IL RITORNO ALLA TERRA e la sopraproduzione industriale

Nella fase più moderna della storia della industria il sig. Méline, nel libro, sul quale ci intrattenemmo in un precedente articolo (1), vede la produzione industriale portata ad una potenza crescente, addirittura soverchiante. Evvi una frenesia di produrre, egli sembra esclamare, di produrre dovunque e sempre; e la constatazione di un fatto come questo è sufficiente a far comprendere che l'equilibrio tra produzione e consumo non può a meno di rompersi.

Già si è avvertito come, a parte anche che non è facile suggerire un rimedio per arrestare questa sopraproduzione, che l'Autore stesso riconosce fenomeno mondiale, tali affermazioni ci sembrano contenere una qualche esagerazione. E' da riconoscere bensì che la produzione è andata crescendo in quest'ultimo periodo, e non poteva a meno di essere così, quando si pensi alle recenti scoperte meravigliose, che resero i mezzi di produzione cento volte più celeri e perfetti; con tutto ciò il consumo stesso è grandemente cresciuto, e l'Autore nostro medesimo, che pure afferma l'esistenza di un disquilibrio straordinario tra produzione e consumo, sente di dover convenire che la prova rigorosa di questo non è facile a darsi. Bisognerebbe conoscere (egli dice) l'importanza esatta della produzione del mondo e quella dei bisogni del consumo: statistica questa, che non esiste ancora, ma che verrà senza dubbio un giorno.

Di modo che il sig. Méline è costretto di ricorrere a mezzi di investigazione di altro genere, i quali sono però indiretti e per conseguenza non troppo sicuri. Così un criterio è per lui la statistica della produzione mondiale di *certe industrie* che si possono considerare la misura delle altre, mentre dimentica ciò che i rapporti dei risultati del commercio internazionale dimostrano tutti i giorni: correre cioè tra l'uno e l'altro gruppo di industrie spesso rilevanti differenze, e non essere sempre l'industria principale, ma talvolta il complesso delle secondarie, l'indice del movimento industriale di una Nazione.

Altro criterio della sopraproduzione sarebbe, secondo l'Autore, fornito dal movimento di esportazione generale assolutamente « straordinario e anormale », segnalato in questi ultimi anni. Ed il criterio è certamente più sicuro; senonchè errerebbe (e l'Autore nostro lo riconosce) chi ritenesse l'esportazione sinonimo di sopraproduzione. Esportare infatti non vuol dir sempre, e per tutti i paesi, liberarsi, togliersi quell'eccesso di prodotti che altrimenti non si saprebbero consumare all'interno; ma significa anche servire il paese straniero, fornirgli quei prodotti che egli non ha o che ha in quantità insufficiente per i bisogni suoi; ed infatti, nonostante che certi paesi producano eccessivamente alcuni generi industriali, essi sarebbero addirittura manchevoli di altri generi se non ne importassero da altri paesi, nei quali viceversa è giocoforza ammettere

(1) Vedi numero precedente, pag. 685.

una sovrapproduzione che consenta loro di esportare, e costituente, di conseguenza, la loro migliore risorsa commerciale.

Certo si hanno in proposito delle cifre che danno a pensare. Secondo l'Ufficio di Anversa, la Esportazione mondiale fu di 46 miliardi nel 1897, di 56 miliardi nel 1902, di 60 nel 1903; e, se si prende la sola Europa, l'esportazione fu di 22 miliardi nel 1875, di 34 miliardi nel 1902, di 36 miliardi e 80 milioni nel 1903. Non si conoscono però le cifre del consumo interno di ciascun paese, che lo stesso sig. Méline riconosce dovette essere certamente più considerevole di quello degli anni precedenti. Onde, pur guardandoci dal sostenere che il consumo sia aumentato nelle proporzioni medesime della esportazione, e pur convenendo che anche il benessere delle popolazioni non è la giustificazione sicura del movimento rapido e ascendente della produzione industriale, bisogna ammettere che esso ne sia però indice indiretto, avente tuttavia un valore; e giacché questo maggior benessere sussiste e sussiste l'aumento di consumo, non è lecito gridare all'eccesso della sovrapproduzione, senza neppur conoscere con una maggior precisione il valore di questo secondo elemento di confronto.

Il sig. Méline si pone all'esame rapido della situazione industriale in Inghilterra e in Francia. In Inghilterra, che secondo lui fu tra le principali cause della crisi industriale, egli riconosce il tentativo di riparare alle conseguenze causate dall'eccesso della produzione; tentativo manifestatosi in una crescente esportazione prima, e poi in un diretto limite che si tentò e si tenta di porre alla produzione medesima, ripartendola colla maggiore equità tra i diversi mercati produttori inglesi.

E qui egli inneggia a una intesa che tra le principali nazioni industriali si sarebbe fatta, ad iniziativa dell'Inghilterra, onde limitare e ridurre in certi confini l'industria del ferro. Troppo poco sappiamo (ci sembra) sui risultati pratici di tale intesa, per potersene senz'altro rallegrare: in ogni modo noi crediamo che debba con molta cautela e parsimonia applicare alle energie produttive del mondo intero un limite e un arresto. E' innegabile infatti che esso sta in antitesi colla invenzione dei nuovi e migliori mezzi di produzione, dovuta alle scoperte scientifiche, cui l'Autore concorderà non potersi né doversi imporre un *basta*; mezzi di produzione che, ribassando per necessità il prezzo dei prodotti, danno agio agli industriali di lanciar sul mercato una quantità sempre maggiore di questi.

Circa la Francia, il sig. Méline osserva che negli industriali di quel paese, vi è una fortunata maggiore prudenza di quella degli altri paesi: con tutto ciò anche gli industriali francesi hanno passato com'egli dice, la misura: misura, che egli non specifica, non definisce se non nei semplici bisogni del consumo nazionale, in verità troppo ristretti, se a quelli soli dovesse limitarsi la produzione, negandosi così ogni espansione al movimento di esportazione. E l'Autore nostro si meraviglia e si duole nell'osservare ad esempio che il numero dei cavalli-vapore impiegati nell'industria francese, da 863,000 che erano nell'anno 1890, salirono, nel 1900, a 1,791,000, per giun-

gere, nel 1902, a 1,994,989; e che nell'industria cotoniera, l'importazione totale del cotone destinato al consumo della Francia da 1,250,000 quintali nell'anno 1890, si sia elevato, fatta deduzione della reesportazione, a 1,571,000 nel 1900, a 2,188,000 dal 1900 al 1903; e si affanna a confutare tutti coloro che vedono in questi fenomeni un risultato fatale, inevitabile del protezionismo. Secondo lui infatti protezionismo non significa dispensa da ogni regola e sorveglianza sulla produzione, come all'opposto, libero scambio non significa limite assoluto e cessazione della sovrapproduzione e delle conseguenze sue.

Se tutte queste affermazioni del sig. Méline hanno una qualche parte di vero, pure esse fanno effetto che egli critichi tutti i sistemi senza riconoscere neppure quella parte di buono che ciascuno di essi ha. Non protezionismo, dal quale può risultare favorita la febbre dell'industria; ma neppure libero scambio, poichè non sarà con questo che alla sovrapproduzione si porranno dei limiti; l'eccesso della produzione è per l'Autore un male ennemico che con qualsiasi regime può svilupparsi.

Egli, che nega e rifugge da ogni concetto di fatalismo nella sovrapproduzione, tuttavia afferma che questa è stabilita da un ordine di fatti di una potenza straordinaria, non dipendenti affatto dal nostro regime economico. E allora — noi domandiamo — come mettere dei limiti? Come impedire ciò che si produce al di fuori di noi? Come ordinare agli industriali di impedire e soffocare ciò che si avvera in tutto il mondo, e al di fuori della loro potenzialità e volontà?

Qui l'Autore tocca un punto importante, che è il nocciolo della questione: allude cioè all'incessante perfezionamento delle macchine, e di queste egli per primo riconosce impossibile marcare il giorno di arresto. E' una potente quotidiana riduzione di lavoro umano, cui nulla può farsi: *personne au monde ne peut empêcher cela*.

Così il problema si complica col problema umanitario, economico e sociale: quello cioè di occupare tutte queste braccia inoperose e gettate fuori dalle grandiose e continue scoperte. Problema che il sig. Méline si pone ma non risolve: «è dovere degli economisti e degli uomini di Stato — egli dice — di considerare nei suoi risultati una sì formidabile evoluzione, e di cercare i mezzi di facilitare la transizione da un regime all'altro.»

I socialisti suggeriscono il modo di rimediare alla sovrapproduzione dell'industria: dare un riposo agli operai, far rivolgere a loro vantaggio, se non si vuole aumentare la produzione, quelle ore in cui le macchine li forzano all'inoperosità. Ma, a norma del sig. Méline, gli ideologi socialisti dimenticano che la riduzione delle ore di lavoro nell'industria non sarà possibile se non in quel paese che, isolato dal mondo, non avrà alcun rapporto industriale e commerciale cogli altri. Invece a tutt'altra via corrono le nazioni; che affermano tutti i giorni di più la solidarietà nei loro rapporti commerciali: la questione della riduzione delle ore di lavoro si fa così internazionale, e non può esser risolta che con una intesa di tutte le nazioni civili. La stessa difficoltà, ci sembra, che evvi per lo arresto della

sopraproduzione; solo che per questa il sig. Méline sembrava dissimularsela, mentre per il problema della riduzione del lavoro egli si ferma e chiama utopisti i socialisti che non si accorgono della necessità assoluta di una intesa internazionale.

Riscontrata poscia nel movimento commerciale una maggior voragine ancora che in quello industriale, il sig. Méline conclude questa parte, guardando l'avvenire, e continuando ad affermare che è necessario moderare l'espansione industriale. Alla quale però, se si riconosca che corrispondono nuovi quotidiani bisogni, e che di questi se ne formeranno sempre nuovi, ne conseguirà evidentemente che il danno del disquilibrio, non si avrà che molto lentamente e forse mai.

Finalmente l'Autore afferma di suggerire un rimedio alla sopraproduzione; ed entra nel vero tema della sua interessante trattazione: « il ritorno alla terra ».

Ma di questo parleremo prossimamente.

Avv. A. F.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

**Dott. Leon Goyet.** - *Le domicile de secours des enfants assistés.* - Lyon, R. Schneider, 1905, pag. 254.

Come è noto la Francia è tra i paesi che hanno ormai più largamente estesa la legislazione riguardante la beneficenza e tra la beneficenza annovera quella rivolta alla infanzia, per la quale sono obbligatori i sussidi in caso di indigenza o di insufficienza di mezzi dei genitori.

Ma questo fatto implica una questione giuridica per determinare in molti casi il domicilio dell'infante assistito, poichè dipende dal domicilio il precisare a chi incomba la spesa di sussidio. È una questione molto importante che si riscontra anche in Austria ed in alcune regioni d'Italia.

L'Autore studia tale questione nel diritto antico e moderno francese, espone lo stato della legislazione e della giurisprudenza e con acute osservazioni ne fa la critica invocando e precisando le necessarie riforme.

**Dott. Albert Thomas.** - *Essai sur le système économique des primitifs d'après les populations de l'Etat indépendant du Congo.* - Bruxelles, P. Weissenbruck, 1904, p. 121.

L'Autore, con pazienti indagini, fondandosi sullo studio degli scrittori che descrissero le condizioni delle popolazioni indigene del territorio che forma lo Stato indipendente del Congo e sui racconti di persone che hanno visitato quelle regioni, costruisce la storia economica dei primitivi.

Prima suppone lo stato dei gruppi nomadi, poi la formazione delle popolazioni agricole, il sorgere quindi della proprietà fondiaria, del regime feudale e della imposta sulle terre, sino al nascere dello scambio e del mercato settimanale.

Certo, la parte espositiva di ciò che si è trovato nel Congo è interessante e l'Autore ha acqui-

stata una grande benemerita, davanti agli studiosi, colle sue diligenti indagini, a cui però manca il controllo della diretta visione; ma ci sembra arrischiato trasportare le condizioni del Congo quali furono accertate nel XIX secolo dagli Europei, alle condizioni primitive della umanità.

E' proprio il caso di una analogia? Condizioni diverse di clima e di territorio non avranno fatto nascere e sviluppare certi fatti essenziali in modo diverso?

Questo dubbio, che è formidabile per la tesi dell'Autore, non è abbastanza chiarito.

**Douglas Knoop.** - *Industrial conciliation and arbitration.* - London, P. S. King et Son, 1905, pag. 241 (sc. 7.6).

L'argomento è di grande importanza ai nostri giorni e la frequenza di pubblicazioni che lo trattano in tutti i paesi e da punti di vista diversi, lo dimostra chiaramente. Certo oggi le questioni dei rapporti fra capitale e lavoro sono così stringenti ed interessano tutte le classi sociali in modo che la stessa Economia Politica ha dovuto alquanto trasformarsi nel senso di accordare a queste questioni una parte molto più larga di quello che non usasse qualche tempo fa nelle sue trattazioni.

L'Autore quindi ha scelto bene il suo tema e bisogna riconoscere che, se non aveva modo di dire cose nuove, ha saputo però mantenersi nel campo prescelto senza divergere in altri argomenti oltre il necessario. Una interessante introduzione del prof. Chapman rileva appunto questo pregio del lavoro.

L'Autore, dopo aver cercato le cause delle dispute industriali, e la tendenza delle conciliazioni a prendere la forma di arbitrati, sebbene molti mettano le due forme in opposizione, rileva anche la azione dei privati e quella del Governo, e determina con precisione la funzione dell'arbitrato.

Questo lavoro del sig. Knoop è illustrato da dati statistici e da tavole grafiche.

**G. Gorham Groat.** - *Trade Unions and the Law in New York.* - New York, Macmillan, 1905, pag. 134.

Negli *Studies in History, Economics and public Law* editi dalla Facoltà di scienze politiche della Università di Columbia, viene pubblicato questo scritto del sig. Groat, scritto che è soltanto una parte di quell'opera « sulla organizzazione del lavoro » che promette di completare prossimamente.

Intanto questo volumetto contiene due parti: una riguarda la legislazione attuale diretta a favorire gli interessi del lavoro organizzato; la seconda parte delinea la attività delle Associazioni dei lavoratori in rapporto alle leggi.

Questo studio, molto diligente e ricco di molti dati statistici, non si può dire certo completo e l'Autore stesso lo riconosce ricordando le difficoltà di raccogliere dati così disparati e di presentarli come un insieme organico. Tuttavia, specie per la parte giuridica, questa monografia è una utile esposizione dalle condizioni del lavoro in New York.

J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

La riunione del gruppo parlamentare socialista che doveva discutere del programma per una riforma tributaria ebbe luogo a Bologna nei primi giorni della settimana. A vero dire il risultato della discussione ci parve molto inferiore ad ogni modesta aspettativa, e lascia vedere la impreparazione del partito a serie discussioni in materia di finanza.

Non ci occuperemo quindi, per ora almeno, dei discorsi pronunciati, ci limiteremo a dare i tre ordini del giorno.

Quello dell'on. Ferri diceva:

Il gruppo parlamentare socialista ritenendo che le disgraziate condizioni materiali e morali dell'Italia meridionale, più dolorosamente rivelate dal recente terremoto e dai frequenti eccidi proletari, impongano l'urgente necessità di attuare una politica di immediata e profonda rigenerazione economica e sociale,

considerando che la questione meridionale è pure collegata alle generali condizioni di tutta Italia;

delibera (riservandosi l'esame definitivo) di dare incarico ad una propria Commissione di concretare, prima della riapertura del Parlamento, un progetto per la riforma tributaria e per l'incremento della produzione e dei pubblici servizi, ispirato al criterio di una diminuzione nelle spese per gli interessi del debito pubblico e nelle imposte sui consumi di prima necessità.

Quello degli on. Turati e Bissolati era il seguente:

Il Gruppo parlamentare socialista, di fronte alle urgenze della situazione e in particolare al problema meridionale, prodotto essenzialmente di una inferiorità economica che non si può rimuovere senza elevare organicamente le possibilità permanenti di sviluppo della ricchezza;

ritiene che una semplice politica di sgravi dei consumi, tanto più nei limiti angusti in cui sarebbe oggi possibile ottenerla senza alterare profondamente tutto l'assetto dei bilanci, non avrebbe alcun risultato pratico durevole, soprattutto per il proletariato, riducendosi a un'agevolezza di poche lire per ciascun contribuente, tosto assorbita improduttivamente, nella migliore ipotesi, dall'urgenza di ben più vasti bisogni, quando invece non venisse o dispersa nelle infruttuosità del medio e del minimo commercio, o scontata da una riduzione dei salari e da una maggiore asprezza di patti coloniali;

crede perciò, che riservati gli sgravi a quando più lauti avanzi di bilancio e minori esigenze dei servizi pubblici, permettano di affrontarli, l'azione attuale del Gruppo socialista nel Parlamento e nel paese, sia nella discussione di progetti governativi, sia mercè iniziativa da concordarsi eventualmente con altri gruppi debba svolgersi energicamente nel senso di togliere di mezzo la possibilità delle angherie dalla finanza di classe comunale e di operare la maggior possibile traslazione del carico tributario dalle classi produttive e povere alle classi ricche ed oziose, e precisamente nelle direttive seguenti:

1° Riforma tributaria, mercè l'abolizione delle imposte sul valore locativo e di famiglia e la loro sostituzione con un'imposta di Stato progressiva sul reddito — abbattimento delle cinte daziarie e abolizione del dazio consumo, salvo, con altri metodi di riscossione, per le carni, pel vino e pel materiale da costruzione — autonomia finanziaria comunale, mercè una più equa ripartizione di spese fra Stato e Comuni e con l'assegnazione a questi ultimi di speciali cespiti d'entrata;

2° sollecita conversione della rendita, o eventuale riduzione degli interessi per via d'imposta, per assegnarne i benefici alla ricostituzione e allo sviluppo, su base schiettamente industriale, dei maggiori servizi pubblici (ferrovie, poste, telegrafi, telefoni ecc.) — e, pel Mezzogiorno, alla rapida diffusione dell'istruzione elementare e professionale anche per gli adulti, all'in-

cremento dei lavori pubblici indispensabili (strade, bonifiche, rimboschimenti, serbatoi idraulici, ecc.); allo sviluppo della colonizzazione interna e allo spezzamento del latifondo; alla temporanea esenzione fiscale delle nuove industrie, delle migliorie agrarie e delle nuove costruzioni coloniche;

3° credito a mite prezzo alle Cooperative di lavoratori.

Finalmente quello dell'on. Berenini, che fu approvato, rimandava ogni decisione all'avvenire con la nomina di una Commissione e diceva:

Il gruppo parlamentare socialista nell'intendimento di proporre alla Camera una risoluzione pratica ed attuabile delle questioni economiche e tributarie presenti, coordinata alle finalità del socialismo, nomina una Commissione che esamini i vari progetti proposti e formuli quello che soddisfi a tali esigenze da sottoporsi alle deliberazioni definitive del gruppo in una sua prossima riunione.

In conclusione: aspettiamo.

— A Venezia in questa settimana si è tenuto un interessantissimo Congresso dei Commercianti ed Industriali con intervento del Ministro di Agricoltura Industria e Commercio.

Ci riserviamo di renderne conto nel prossimo fascicolo.

— All'Asmara ha avuto luogo il Congresso coloniale italiano che riuscì di una certa importanza pel numero degli intervenuti e per le deliberazioni prese, delle quali diamo qui un cenno sommario.

Il Congresso coloniale ha approvato alla unanimità la proposta De Martino per l'istituzione d'una Società per gli studi economici coloniali e per la più completa organizzazione della direzione degli affari esteri: ha votato anche una proposta relativa alle esplorazioni scientifiche economiche nella Tripolitania.

Il Congresso approvò pure la proposta per la rigorosa triangolazione della colonia, e la nuova carta da servire per gli studi amministrativi militari scientifici. Fece voti che il Governo tenga conto delle proposte della Commissione dei servizi marittimi relative a Massaua e agli scali oltre Suez, istituendo la linea diretta fra l'Italia, Massaua e Zanzibar, e aumentando la velocità prescritta oltre Suez.

I Congressisti effettuarono ancora varie gite, tra cui una alle miniere aurifere di Medri Zien e una all'Istituto siero-vaccinogeno.

Ripresi i lavori, il Congresso approvò un voto pel miglioramento degli ordinamenti scolastici e l'incremento degli studi coloniali; approvò una relazione dell'avv. Cagnassi circa l'istituto di credito italiano in Africa, poi si occupò della pesca nel Mar Rosso, prendendo atto della relazione del congressista Pozzi; e fece voto che si diffonda l'istruzione in Eritrea, istituendo scuole indigene e giovandosi anche delle missioni. Fece plauso alle istituzioni del Governo nella Colonia, al mantenimento del carattere laico alle scuole governative per l'istruzione degli europei, e propose che venga insegnata la lingua del paese, e che si istituisca una scuola tecnica agricola commerciale nella quale si insegnino le lingue inglese, araba ed amarica.

Indi il Congresso coloniale espresse il voto che il Governo proseguiva i lavori stradali oltre il confine e costruisca una strada rotabile per

Adua; reclamò la istituzione delle agenzie commerciali in Etiopia per favorire il commercio coloniale italiano; propose che si istituiscano presso le Camere di commercio organi atti ad allargare la conoscenza dei prodotti coloniali; che si utilizzi a tale scopo il museo agrario di Roma, e che si migliorino le linee di navigazione, diminuendo i noli ed attenuando le barriere doganali eritree.

I Congressisti continuarono quindi escursioni e gite nella Colonia, dalle quali sembra abbiano tratto il convincimento che non vi sia dubbio circa la sua fertilità.

Il Congresso ha approvato poi alla unanimità la relazione del senatore di San Giuliano sulla emigrazione italiana nella Colonia; indi ha approvato il seguente ordine del giorno: « Considerando che la immigrazione debba essere preceduta dai capitali per le opere pubbliche preparatorie, e che i metodi da prodursi richiedono degli esperimenti, il Congresso fa voti affinché con la economia del bilancio coloniale (rimanendo consolidato il contributo dello Stato alla Colonia nella cifra attuale di 6 milioni e 300 mila lire), col concorso del Commissariato della emigrazione e coi redditi speciali della Colonia, venga istituito un fondo di colonizzazione ».

Il Congresso ha approvato ancora un rapporto sullo sviluppo agricolo della Colonia, proponendo l'aumento dei fondi per le esperienze.

Infine l'interessante Congresso si è chiuso con vari discorsi d'occasione. Molti congressisti rimasti nella Colonia, rinnovarono importanti escursioni.

— Si ha notizia che il governo di Hong-Kong ha avanzato a Tchang-chi-Toung un prestito cinese d'un milione di lire sterline per 10 anni al 4 1/2 per cento rimborsabile ad annualità: prestito destinato al riscatto della ferrovia da Hon-Nan a Canton.

Questa operazione sembra connettersi al piano del Governo cinese di nazionalizzare le ferrovie: le Compagnie europee più non dovrebbero ingersersi che di tracciare le linee e costruirle.

Intanto i capitalisti inglesi e francesi si preoccupano di estendere sempre più l'entente colla China, onde trovar modo di fornire il materiale da costruzione delle vie ferrate in concorrenza alle concessioni germaniche e belghe.

— E' stata pubblicata la situazione delle Banche di emissione germaniche dal 1895 al 1904, che riportiamo per la sua importanza in tutto il mondo finanziario. Sono notevoli gli aumenti progressivi avuti in questi ultimi anni:

	Circolazione (milioni di marchi)	Incasso	Proporz. dell'inc. %
1895	1,518,000	989,588	65.2
1896	1,450,300	931,615	64.2
1897	1,518,500	964,679	63.5
1898	1,555,720	894,639	57.6
1899	1,567,119	839,556	53.6
1900	1,610,360	866,596	53.8
1901	1,337,505	993,605	60.9
1902	1,689,737	906,579	53.6
1903	1,742,220	913,548	52.4
1904	1,757,130	1,039,041	59.1

— Fu recentemente pubblicato il bilancio del Perù per il 1906, il quale è importante perchè dimostra la prosperità attuale di questo paese. Il bilancio ammonta a L. 2,351,763,305: e

si deve notare che due anni fa, quando il signor Caudamo fu nominato Governatore, il bilancio era di 1,461,308,600. Questo aumento, di circa 900 milioni in così breve lasso di tempo, dimostra lo sviluppo raggiunto dagli elementi produttori del paese. La solidità sua poi permette alla Repubblica di fare appello al credito esterno, a fine di porre in essere il programma dei lavori pubblici reclamati dal paese.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 Settembre 1905

Il Conto di Cassa del Tesoro al 30 settembre 1905 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chius. dell'eserc. 1904-05. L. 441,464,437.94  
» » al 30 settembre 1905 » 855,754,647.93

Differenza in più L. 84,703,790.01

Pagamenti di Tesoreria dal 1° al 30 settembre 1905:

Per spese di bilancio. L. 513,629,907.77 }  
Debiti e crediti di tesoreria » 1,022,730,735.88 } 1,049,891,319.51

Incessi di Tesoreria dal 1° al 30 settembre 1905:

Per entrate di bilancio L. 513,629,907.77 }  
Per debiti e cred. di tesor. » 811,572,132.79 } 1,325,202,000.56  
Eccedenza degli incassi sui pagamenti L. 275,310,681.05

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 settembre 1905 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30	al 30
	giugno	settemb.
	1905	1905
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro . . . . . L.	173,957	171,271
Vaglia del Tesoro . . . . .	25,357	29,153
Banche, Anticipazioni statutarie . . . . .	133,000	103,329
Amm. Debito Pubb. in conto cor. infrutt. . . . .	254,480	209,912
» Fondo Culto » . . . . .	18,685	18,425
Altre Amm. in conto corr. fruttifero . . . . .	48,572	74,000
Cassa Depositi e Prest. in conto cor. frutt. . . . .	856,000	861
Altre Amm. in conto corrente infruttifero . . . . .	20,740	37,766
Cassa Depositi e Prest. in conto corr. infr. . . . .	34,075	20,292
Incessi da regolare . . . . .		
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47 . . . . .	11,250	11,250
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9 . . . . .	29,970	29,743
Totale debiti L.	746,224	706,005

CREDITI	al 30	al 30
	giugno	settemb.
	1905	1905
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. 21 della legge 8 agosto 1895 . . . . . L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubbico per pagamenti da rimborsare . . . . .	74,007	180,122
Amministrazione del fondo per il Culto . . . . .	18,574	23,168
Cassa Depositi e Prestiti per pagamenti da rimborsare . . . . .	46,183	72,521
Altre amministrazioni . . . . .	26,640	46,894
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico . . . . .	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro . . . . .	1,712	1,712
Diversi . . . . .	68,956	78,299
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9 . . . . .	29,970	29,743
Totale dei crediti L.	357,897	821,008
Eccedenza dei debiti sui crediti . . . . .	388,327	184,997
Totale come sopra L.	746,224	706,015

INCASSI	Mese	Differenza	Da luglio 1905	Differenza
	di settembre 1905			
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
<b>Entrata ordinaria</b>				
<i>Entrate effettive</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato. . . . L.	7,255	7,588	32,840	+ 4,551
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.	152	144	31,157	- 846
Imposta sui redditi di ricchezza mobile . .	2,904	169	33,251	+ 486
Tasse in amministraz. del Min. d. Finanze.	16,006	1,836	57,886	+ 3,009
Tassa sul prodotto del movim. a grande e picc. veloc. sulle ferr.	1,947	69	8,825	+ 2,564
Diritti della legaz. e d. Consolati all' estero.	1	1	1	+ 1
Tassa sulla fabbricaz. degli spir., birra, ec.	10,819	1,590	30,471	- 1,946
Dogane e diritti marit.	21,194	4,136	60,401	+ 9,390
Dazi interni di consumo esclusi quelli di Napoli e di Roma. . . .	2,764	112	8,496	- 4,9
Dazio cons. di Napoli. » di Roma . . . .	1,151	120	3,414	+ 313
Tabacchi . . . . .	13,593	806	55,811	+ 1,283
Sali . . . . .	6,673	425	19,196	+ 478
Prodotto di vend. del chinino e prov. access.	176	3	597	+ 148
Lotto . . . . .	2,684	4,636	10,954	- 4,190
Poste . . . . .	6,798	593	20,784	+ 1,783
Telegrafi . . . . .	1,854	243	4,508	+ 687
Servizi diversi. . . .	1,493	255	4,345	+ 522
Rimborsi e concorsi n. spese. . . . .	2,443	612	6,498	- 1,878
Entrate diverse . . . .	3,625	2,464	8,361	+ 264
<b>Tot. Entrata ord. L.</b>	<b>108,907</b>	<b>+ 362</b>	<b>397,399</b>	<b>+ 16,589</b>
<b>Entrata straordinaria</b>				
CATEG. I. Entrate effett.	265	116	107,965	- 244
» II. Costr. str. fer.	2	—	2,291	—
» III. Mov. di Capit.	17,427	+ 16,775	86	+ 103,454
<b>Tot. Entrata straor. L.</b>	<b>17,694</b>	<b>+ 16,659</b>	<b>110,341</b>	<b>+ 103,210</b>
Partite di giro. . . . .	1,242	65	5,949	- 737
<b>Totale generale.</b>	<b>127,844</b>	<b>+ 16,956</b>	<b>513,629</b>	<b>+ 119,063</b>

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1903-1904 risultano dal presente prospetto:

PAGAMENTI	Mese	Differenza	Da luglio 1905	Differenza
	di settembre 1905			
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. L.	32,384	+ 26,785	147,650	+ 124,930
» delle Finanze.	16,034	- 2,452	46,724	+ 2,878
» di gr. e giust.	3,536	+ 109	10,257	+ 122
» degli aff. est.	1,633	+ 821	6,460	+ 1,055
» dell'istr. pub.	4,365	+ 495	12,635	+ 1,353
» dell'interno . . . .	5,400	+ 1,306	20,542	+ 1,300
» dei lav. pubb.	6,425	+ 2,376	19,850	+ 8,856
» d. poste e tel.	6,068	- 153	21,655	+ 617
» della guerra . . . .	25,350	+ 4,616	65,627	+ 8
» della marina.	8,767	+ 1,909	28,781	+ 4,301
» della agr. ind. e commercio.	1,322	+ 236	3,975	+ 299
<b>Tot. pag. di bilancio.</b>	<b>111,330</b>	<b>+ 31,065</b>	<b>387,160</b>	<b>+ 122,734</b>
Decr. minist. di scarico.	—	—	10	+ 9
<b>Totale pagamenti . .</b>	<b>111,360</b>	<b>+ 31,065</b>	<b>387,170</b>	<b>+ 122,739</b>

<sup>1</sup> L'aumento avuto dalle entrate diverse è dovuto a maggiori proventi e recuperi di portafoglio ed a mag-

giori recuperi di somme da reintegrarsi a capitoli di spese iscritti in bilancio nella parte ordinaria della categoria prima.

La maggiore entrata avuta dal movimento di capitali è derivata dai versamenti eseguiti per acquisto di certificati di credito ferroviario ed in conto prezzo di certificati nominativi verso il tesoro.

## LA LEGGE FRANCESE sull'assistenza obbligatoria ai vecchi e agli infermi

### TITOLO III.

#### Modi di assistenza.

Art. 19. — I vecchi, gli infermi, gli incurabili che hanno il loro domicilio di soccorso comunale o dipartimentale ricevono l'assistenza a domicilio. Coloro che non possono essere utilmente assistiti a domicilio, sono posti, se lo consentono, sia in un Ospizio pubblico, sia in uno Stabilimento privato o presso privati, o infine negli Stabilimenti pubblici o privati dove solamente l'alloggio e indipendentemente da altre forme di assistenza, sia loro assicurato.

Il modo d'assistenza applicata a ciascun caso individuale non ha alcun carattere definitivo.

Art. 20. — L'assistenza a domicilio consiste nel pagamento di un assegno mensile.

Il tasso di questo assegno è stabilito, per ciascun Comune, dal Consiglio municipale sotto riserva dell'approvazione del Consiglio generale e del Ministro dell'interno.

Esso non può essere inferiore a 5 franchi né, a meno di eccezionali circostanze, superiore a 20 franchi. Se è superiore a 20 franchi, la deliberazione del Consiglio generale è sottoposta alla approvazione del Ministro dell'interno che stabilisce dopo l'avviso del Consiglio superiore dell'assistenza pubblica.

Nel caso che eccedesse i 30 franchi, l'eccedente non entra nel conto né per il calcolo dei rimborsi da effettuarsi in virtù dell'art. 4, né per la determinazione della sovvenzione del dipartimento di Stato, prevista al titolo IV.

Nel caso che la persona ammessa alla assistenza disponga già di certe risorse, la quantità dell'assegno è diminuita dell'ammontare di queste risorse. Tuttavia, quelle provenienti dal risparmio speciale di una pensione di riposo che si è acquistato l'avente diritto, non entrano nello scemuto se non eccedono 60 franchi. Questa quantità è elevata da 60 franchi a 120 franchi per coloro che ne hanno diritto, giustificando che hanno allevato almeno tre figli fino all'età di sedici anni. Nel caso che le risorse sorpassino queste cifre, l'eccedente non entra nello scemuto che fino alla concorrenza della metà, senza però che le risorse provenienti dal risparmio e l'assegno di assistenza possano insieme sorpassare la somma di 480 franchi.

Le risorse fisse e permanenti che provengono dalla beneficenza privata entrano sole nello scemuto fino alla concorrenza della metà, con il medesimo limite massimo di 480 franchi.

Art. 21. — Il godimento dell'assegno comincia dal giorno fissato dalla deliberazione che pronuncia l'ammissione all'assistenza.

L'ufficio di beneficenza o d'assistenza decide, secondo la situazione dell'interessato, se l'assegno deve essere rimesso in una sola volta o per frazioni: può decidere che tutto o parte dell'assegno sarà dato in natura.

L'assegno è incedibile, e insequestrabile. Esso è pagato al luogo di residenza dell'interessato, sia a lui stesso, sia, in caso di collocamento in famiglia, a una persona designata da lui e approvata dal Sindaco, sia, infine, in caso di soccorso in natura o di frazionamento del mensile, al ricevitore dell'ufficio di beneficenza o d'assistenza. Il regolamento d'amministrazione pubblica, previsto all'art. 41, determinerà le regole di contabilità da applicarsi a questo servizio.

Art. 22. — Quando il Comune non possiede Ospizio, o quando l'Ospizio esistente è insufficiente, i vecchi, gli infermi, gli incurabili che hanno il loro domicilio

di soccorso comunale sono collocati negli ospizi o negli stabilimenti privati scelti dal Consiglio municipale sulla lista effettuata dal Consiglio generale conformemente all'articolo seguente, o infine presso dei particolari.

Art. 23. — Il Consiglio generale designa gli ospizi e gli ospedali-ospizi che saranno tenuti a ricevere i vecchi, gli infermi e gli incurabili che non possono essere assistiti a domicilio.

Il numero dei letti da destinar loro in questi stabilimenti è fissato ogni anno dal Prefetto, intese le Commissioni amministrative.

Il prezzo della giornata è regolato dal Prefetto, su proposta delle Commissioni amministrative e dietro avviso del Consiglio generale senza che si possa imporre un prezzo di giornata inferiore alla media del prezzo netto constatato durante i cinque ultimi anni. Esso è riveduto tutti i cinque anni.

Nel caso che l'ospitalizzato disponga di certe risorse, il prezzo di giornata è dovuto dal Comune, Dipartimento o Stato, che realizzano a loro profitto l'ammontare delle deduzioni previste all'art. 20.

Art. 24. — Il Consiglio generale designa gli stabilimenti privati che possono, in caso di insufficienza degli ospizi, ricevere vecchi, infermi e incurabili, e approva i contratti stipulati per il loro mantenimento. L'esecuzione dei contratti è sottoposta al controllo della autorità pubblica.

Il Consiglio generale fissa le condizioni generali di collocamento degli assistiti nelle famiglie straniere.

Art. 25. — I vecchi, gli infermi e gli incurabili che sono privi di ogni domicilio di soccorso, sono collocati negli stabilimenti pubblici o privati designati dal Ministero dell'interno, a meno che il Prefetto o la Commissione centrale di assistenza non li ammetta alla assistenza a domicilio: essi ricevono, in questo caso, un assegno fissato nei limiti indicati all'art. 20.

Art. 26. — Le spese di visita occasionate dal rilascio dei certificati medici agli infermi e incurabili e le spese di trasporto degli assistiti fanno carico, se vi ha luogo, al Comune, al Dipartimento o allo Stato, secondo che essi hanno il domicilio di soccorso comunale o dipartimentale, o che sono privi di domicilio di soccorso.

Se gli assistiti non hanno il loro domicilio di soccorso nel Comune in cui risiedono, il Comune anticipa le spese, salvo il rimborso dal Comune o dal Dipartimento cui incombe l'assistenza, o dallo Stato.

#### TITOLO IV.

##### Vie e mezzi.

Art. 27. — Sono obbligatorie nei Comuni, nelle condizioni di cui agli articoli 136 e 149 della legge del 5 aprile 1884, le spese di assistenza messe a loro carico dalla presente legge.

I Comuni provvedono a queste spese coll'aiuto: 1° delle risorse speciali che provengono dalle fondazioni e dalle liberalità fatte in vista dell'assistenza ai vecchi, agli infermi e agli incurabili, almeno che le condizioni di dette fondazioni o liberalità non vi si oppongano, 2° della partecipazione eventuale dell'Ufficio di beneficenza e dell'ospizio; 3° delle entrate ordinarie, 4° in caso di insufficienza, di una sovvenzione del dipartimento, calcolata conformemente al quadro A qui annesso, e d'una sovvenzione diretta e complementare dello Stato, calcolata conformemente al quadro C qui annesso, senza tener conto per il calcolo delle sovvenzioni che della parte di spesa coperta a mezzo delle risorse che provengono dalle imposte o tasse, delle quali la percezione è autorizzata per legge.

Art. 28. — Sono obbligatorie per i Dipartimenti, nelle condizioni degli articoli 60 e 61 della legge 10 agosto 1871:

1° le spese di assistenza messe a loro carico dagli articoli 2 e 26;

2° le sovvenzioni da assegnare ai Comuni per la applicazione dell'articolo precedente;

3° le spese d'amministrazione dipartimentali del servizio.

In caso di insufficienza di risorse speciali e dei proventi ordinari disponibili, si provvede a queste spese coll'aiuto:

1° di imposte o tasse la cui percezione è autorizzata dalla legge;

2° d'una sovvenzione dello Stato, calcolata conformemente al quadro B qui annesso, sulla parte delle spese coperta a mezzo delle risorse che promanano dai proventi ordinari o dalle imposte.

Art. 29. — Indipendentemente dalle sovvenzioni da assegnarsi in virtù degli articoli precedenti, allo Stato sono a carico:

1° le spese di assistenza ai vecchi, agli infermi e agli incurabili che non hanno alcun domicilio di soccorso;

2° le spese generali d'amministrazione e di controllo occasionate dalla esecuzione della presente legge.

Art. 30. — Gli Uffici di beneficenza, gli ospizi e gli ospedali-ospizi che possiedono in virtù di fondazione o di liberalità dei beni, i cui proventi sono stati specialmente dedicati all'assistenza a domicilio dei vecchi, degli infermi e degli incurabili, saranno tenuti a contribuire alla esecuzione della presente legge conformemente alle condizioni della donazione fino a concorrenza del detto provento.

Art. 31. — Gli ospizi comunali sono tenuti di ricevere gratuitamente, fintanto che le loro proprie risorse lo permettano, i vecchi, gli infermi e gli incurabili che hanno il loro domicilio di soccorso nel Comune dove è situato lo stabilimento e che hanno designato per l'ospitalità conformemente all'art. 19.

Lo stesso obbligo incombe agli ospizi intercomunali e cantonali a riguardo dei vecchi, degli infermi e degli incurabili che hanno il loro domicilio di soccorso nei Comuni a profitto dei quali questi ospizi sono stati fondati.

Art. 32. — Lo Stato contribuisce, per sovvenzioni, alle spese di costruzione o d'acquisto degli ospizi necessari per la esecuzione della presente legge. Questa contribuzione è determinata in ragione inversa del valore del centesimo comunale o dipartimentale, in ragione diretta degli oneri straordinari del Comune o del Dipartimento, e ancora in ragione della importanza dei lavori da eseguire in conformità delle norme che saranno stabilite da un regolamento d'amministrazione pubblica.

Se i lavori sono intrapresi da più Dipartimenti in conformità degli articoli 8, 9 10 della legge 10 agosto 1871 o da un Sindacato di Comune, la sovvenzione è fissata distintamente per ognuno dei Dipartimenti e per ognuno dei Comuni che partecipano alla spesa.

I progetti devono essere precedentemente approvati dal Ministero dell'interno. La legge finanziaria di ciascun esercizio determinerà la cifra massima delle sovvenzioni da accordarsi durante l'anno.

Art. 33. — Per i tre anni 1907, 1908, 1909 la legge finanziaria di ciascun esercizio determinerà la somma che il Ministro dell'interno sarà autorizzato a impegnare per le sovvenzioni assegnate ai Dipartimenti e ai Comuni in esecuzione della presente legge.

#### TITOLO V.

##### Competenza.

Art. 34. — Le contestazioni relative al domicilio di soccorso sono giudicate dal Consiglio di prefettura del dipartimento dove il vecchio, l'infermo o l'incurabile ha la sua residenza.

Art. 35. — In caso di disaccordo tra le Commissioni amministrative degli ospizi e il prefetto, e tra le Commissioni amministrative degli Uffici di beneficenza e degli ospizi e i Consigli municipali sulla esecuzione delle disposizioni contenute agli articoli 23, 27, 30 e 31, decide il Consiglio di prefettura del Dipartimento dove è posto lo Stabilimento.

Art. 36. — Le decisioni del Consiglio di prefettura possono essere impugnate dinanzi al Consiglio di Stato.

Il ricorso è giudicato senza spesa e dispensato dal bollo e dal ministero di avvocato.

#### TITOLO VI.

##### Disposizioni diverse.

Art. 37. — Un regolamento d'amministrazione pubblica determinerà le condizioni di applicazione della presente legge alla città di Parigi, in ciò che concerne gli articoli 3, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 21, 22, 23, 30 e 31.

Art. 38. — I certificati, avvisi, giudicati, contratti, quietanze e altri atti fatti in virtù della presente legge che hanno esclusivamente per oggetto il servizio di assistenza ai vecchi, agli infermi, agli incurabili, sono dispensati dal bollo e registrati gratuitamente quando vi ha luogo la formalità della registrazione.

Art. 39. — Ogni imputato, ai termini degli art. 269, 270, 271, 274 del Codice penale, che pretenderà di far valere i suoi titoli all'assistenza, potrà ottenere, se vi ha luogo, una dilazione al proseguimento del processo, e potrà essere ulteriormente rinviato, secondo i casi, la fine del detto proseguimento.

Tuttavia le disposizioni del presente articolo non sono applicabili in caso di recidiva.

Art. 40. — Non è derogato alle leggi relative agli alienati.

Sono abrogati gli art. 43 della legge del 29 marzo 1897, 61 della legge del 30 marzo 1902, e tutte le altre disposizioni contrarie alla presente legge.

Art. 41. — La presente legge sarà applicabile a partire dal 1° gennaio 1907.

Dei regolamenti di amministrazione pubblica determineranno, se vi ha luogo, le misure necessarie per assicurare la sua esecuzione. La presente legge, deliberata e approvata dal Senato e dalla Camera dei deputati, sarà eseguita come legge dello Stato.

A questa importante legge, che risolve uno dei problemi più gravi, più urgenti e più unanimari di un paese civile, e che porta, dopo la firma di Emilio Loubet, quelle dei Ministri dell'Interno Etienne, e delle Finanze Merlou, seguono tre tavole: quelle citate agli articoli 27 e 28 della legge.

La prima di queste contiene un prospetto che serve a determinare la parte di spese di assistenza obbligatoria ai vecchi, infermi, incurabili, da coprirsi dai Comuni; la seconda è relativa alle spese, da coprirsi dal Dipartimento; la terza a quelle da coprirsi dallo Stato.

## BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

**Nuove succursali della Banca commerciale Italiana.** — Sappiamo che la Banca commerciale italiana aggiungerà tra breve alle 27 filiali tre altre. Quella di Monza, già annunciata, e le altre due a Verona e Ferrara. Credesi che il prezzo di emissione delle nuove 50 mila azioni sarà di 850 lire su 500 nominali.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Milano.** — Nella seduta pubblica del giorno 14 ottobre 1905, sotto la presidenza A. Salmoiraghi, si prese atto delle comunicazioni fatte dal Presidente sulle condizioni del servizio ferroviario, sulle insistenze vivissime ripetute telegraficamente e fatte verbalmente dal Presidente presso il Governo ed il Direttore generale delle Ferrovie, nonché sugli affidamenti avuti e sui provvedimenti che la Direzione generale ha preso ed intende adottare.

Il Presidente riassunse lo stato attuale della questione del servizio postale telegrafico, fattasi in questi ultimi giorni più viva.

Accennò alla seduta indetta dalla Camera per la sera dell'11 ottobre p. p. a cui erano invitati i deputati, senatori della Provincia, il Municipio, ecc., e in cui il problema dell'attuale crisi nel servizio postale telegrafico venne trattato con altezza di sentimento ed unanimità di pensiero.

L'assemblea, dopo lunga ed animata discussione ne riassunse le conclusioni nel seguente ordine del giorno: « La Camera di Commercio di Milano delibera di insistere in ogni modo presso il Governo perchè il servizio postale, telegrafico, e telefonico di Milano sia messo in condizioni normali:

« fa proprio il pensiero che ispirò l'ordine del giorno votato nella seduta che ebbe luogo presso la Camera la sera dell'11 ottobre p. p., riservandosi di spiegare ogni sua opera per assicurare al Paese il pieno funzionamento di questi servizi pubblici ».

Indi si confermò a delegato della Camera nel Consiglio generale del Banco di Napoli per il biennio dal marzo 1906 al marzo 1908 il comm. ing. Angelo Salmoiraghi presidente della Camera ed a delegato per il medesimo periodo di tempo nel Consiglio generale del Banco di Sicilia, il comm. Francesco Gondrand.

Si prendono infine minori deliberazioni.

## Camera di commercio di Palermo.

— Tra i diversi affari trattati nell'ultima adunanza del 25 settembre scorso, il Consiglio si occupò della importante questione relativa alla tutela dell'industria e del commercio degli zolfi siciliani.

A questo proposito il Presidente, comm. La Farina, riferì che l'Unione delle Camere di commercio, ha invitato le Camere interessate per concretare le proposte ed il rapporto definitivo da presentarsi nella nuova sessione, che probabilmente avrà luogo prossimamente, in questo stesso mese di ottobre. E già la Camera di Girgenti ha chiesto ed ha insistito perchè abbia luogo a Palermo una riunione delle rappresentanze di Catania, Caltanissetta, Girgenti e Palermo, al fine di intendersi sulle proposte che debbono essere sottoposte allo studio dell'Unione.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

28 ottobre 1905.

Al principio della settimana la tensione monetaria che si notava sul mercato londinese si è accentuata in seguito al pagamento di Ls. 2 1/2 milioni sui nuovi Buoni del Tesoro. L'interesse per i prestiti giornalieri è salito fino al 4 1/2 per cento, mentre lo sconto per la buona carta a 3 mesi è rimasto invariato a 4 per cento fino alla chiusura. Non si è avuto l'aumento del saggio ufficiale.

Naturalmente le probabilità che quest'ultima misura sia presa rimangono le medesime, tutto dipendendo dalla possibilità, per la Banca d'Inghilterra, di accrescere il proprio fondo metallico. Si afferma che, tolti i ritiri della Repubblica Argentina, non affluiranno a Londra richieste molto importanti di oro, quelle dalla Francia e dall'Egitto essendo in diminuzione, e si osserva che, passata la prima settimana di novembre, il numerario ritorna dalle provincie verso la metropoli in proporzioni sensibili: la Banca quindi potrà assicurarsi l'oro che arriva dal Sud-Africa e migliorare la propria posizione col capitale proveniente dall'interno.

Nella settimana a giovedì scorso il metallo è diminuito di 1/4 di milione e la riserva di circa 1/5 di milione con che il primo risulta inferiore di 4 7/10 milioni e la seconda di 5 6/10 milioni al livello dello scorso anno: la proporzione della riserva agli impegni ha declinato di 3.04 a 40.17 per cento contro 53.88 per cento l'anno scorso.

Il cambio di New York è relativamente sostenuto e sul massimo mercato americano il denaro appare meno scarseggiante, essendo quotato 3 per cento. Ciò dà adito alla speranza che da New York possa essere fronteggiata una parte della richiesta di oro dell'Argentina con vantaggio del mercato londinese. La penultima situazione di ottobre delle Banche Associate, confrontata con la precedente, presenta una diminuzione di 3 3/5 milioni nei prestiti, un aumento di 1 1/5 milioni nel metallo; di 1 4/5 milioni nella riserva e di 2 2/5 milioni nell'eccedenza di quest'ultima sul limite legale.

A Berlino lo sconto è sempre assai teso intorno a 4 1/4 per cento, in relazione anche al versamento di 1/4 sul recente prestito giapponese cui il mercato ha provveduto il 24 corrente.

La situazione della *Reichsbank* è nella terza settimana del mese, migliorata semplicemente, ma rimane meno buona di quella di un anno fa. Il metallo si è accresciuto di 47 milioni, ma rimane di 50 7/10 milioni inferiore a quello del 1904; la circolazione tassata è diminuita di 107 milioni a 45 7/10 milioni mentre l'anno scorso si aveva un margine sotto il limite legale di 73 milioni.

A Parigi, infine, la situazione è invariata: il mercato dello sconto è inattivo mentre la Banca di Francia conserva il proprio fondo aureo a un assai alto livello, la perdita accusata nella terza situazione di ottobre essendo di appena 4 milioni.

In complesso non si hanno quindi notevoli cambiamenti nella situazione monetaria internazionale, ma questa rimane poco facile e l'attività finanziaria dei vari mercati ne risente le conseguenze. La data della nuova emissione russa, si avvicina e ciò non può non

rendere alieni dai nuovi affari gli operatori, occupati ora nella sistemazione mensile.

La non scarsa offerta di capitale per le operazioni di liquidazione, ha permesso però ai corsi di conservare la loro fermezza e in qualche caso di aumentarla, tanto più che il regresso dei valori Sud-Africani, che impressionava sfavorevolmente lo *Stock-Exchange* e la Borsa parigina, ha fatto luogo a una discreta ripresa e che il ribasso dei valori auriferi a New-York si è arrestato.

Le gravi notizie sullo sciopero ferroviario e la situazione generale in Russia sono venute in ultimo a costituire un nuovo elemento di riserbo per i circoli finanziari, ed hanno nuocuto all' andamento dei titoli russi, dei quali il 3 0/0 1891 è sceso a 77.

Fra i titoli di Stato meglio tenuti dobbiamo citare la Rendita italiana, che segna all' estero sensibili guadagni, ed all' interno pure è in progresso. Quanto ai valori la corrente di realizzi sembra essere ormai giunta al termine e una moderata ripresa quasi generale è a registrarsi, che accenna in alcuni casi, a un ritorno di ottimismo.

TITOLI DI STATO	Sabato 21 ottobre 1905	Lunedì 23 ottobre 1905	Martedì 24 ottobre 1905	Mercoledì 25 ottobre 1905	Giovedì 26 ottobre 1905	Venerdì 27 ottobre 1905
Rendita italiana 5 0/0	105.20	105.22	105.57	105.62	105.70	105.90
» » 3 1/2 0/0	104.15	104.15	104.25	104.30	104.40	104.57
» » 3 0/0	73.50	73.50	73.50	73.50	73.50	73.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi . . . . .	105.15	105.05	105.27	105.30	105.50	105.90
a Londra . . . . .	104.50	104.50	104.50	104.50	104.50	104.50
a Berlino . . . . .	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile . . . . .	—	99.20	99.22	—	99.17	—
» » 3 0/0 antico . . . . .	99.55	99.57	99.70	99.60	99.65	99.50
Consolidato inglese 2 3/4	88.75	88.75	88.75	88.75	88.62	88.43
» prussiano 3 0/0 . . . . .	101.—	101.—	101.—	100.90	100.90	100.90
Rendita austriac. in oro . . . . .	119.10	119.05	118.95	118.75	118.70	118.55
» » in arg. . . . .	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—
» » in carta . . . . .	100.10	100.10	100.—	100.05	100.05	100.05
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi . . . . .	92.77	92.85	92.72	92.65	92.60	92.35
a Londra . . . . .	92.12	92.12	92.12	92.15	92.—	91.87
Rendita turca a Parigi . . . . .	90.75	90.75	90.72	90.65	90.62	90.25
» » a Londra . . . . .	89.37	89.37	89.37	89.37	89.12	89.37
Rendita russa a Parigi . . . . .	—	78.90	78.80	—	78.25	77.—
» portoghese 3 0/0 . . . . .	69.70	69.55	—	—	69.70	69.55

VALORI BANCARI

	21 ottobre 1905	28 ottobre 1905
Banca d'Italia . . . . .	1277.—	1286.—
Banca Commerciale . . . . .	977.—	985.—
Credito Italiano . . . . .	640.—	645.—
Banco di Roma . . . . .	126.—	126.50
Istituto di Credito fondiario . . . . .	558.—	558.—
Banca Generale . . . . .	33.—	33.—
Banca di Torino . . . . .	76.—	76.—
Credito Immobiliare . . . . .	312.50	318.—
Bancaria Milanese . . . . .	347.—	352.—

CARTELLE FONDIARIE

	21 ottobre 1905	28 ottobre 1905
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/0	525.—
» » . . . . .	4 0/0	511.—
» » . . . . .	3 1/2 0/0	500.—
Banca Nazionale . . . . .	4 0/0	502.—
Cassa di Risp. di Milano . . . . .	5 0/0	519.—
» » . . . . .	4 0/0	509.—
» » . . . . .	3 1/2 0/0	498.—
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/0	504.50
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/0	507.50
» » . . . . .	5 0/0	516.—
» » . . . . .	4 1/2 0/0	506.50

PRESTITI MUNICIPALI

	21 ottobre 1905	23 ottobre 1905
Prestito di Milano . . . . .	4 0/0	103.50
» Firenze . . . . .	3 0/0	77.—
» Napoli . . . . .	5 0/0	101.60
» Roma . . . . .	3 3/4	503.—

VALORI FERROVIARI

	21 ottobre 1905	28 ottobre 1905
Meridionali . . . . .	751.—	752.—
Mediterranee . . . . .	462.—	464.—
Sicule . . . . .	670.—	665.—
Secondarie Sarde . . . . .	369.—	367.50
Meridionali . . . . .	3 0/0	361.—
Mediterranee . . . . .	4 0/0	503.—
Sicule (oro) . . . . .	4 0/0	516.—
Sarde C. . . . .	3 0/0	366.—
Ferrovie nuove . . . . .	3 0/0	361.—
Vittorio Emanuele . . . . .	3 0/0	384.—
Tirrene . . . . .	5 0/0	513.—
Lombarde . . . . .	3 0/0	338.50
Marmif. Carrara . . . . .	270.—	270.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	21 ottobre 1905	28 ottobre 1905
Navigazione Generale . . . . .	520.—	523.—
Fondiarìa Vita . . . . .	323.—	323.—
» Incendi . . . . .	198.—	198.50
Acciaierie Terni . . . . .	2725.—	2770.—
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .	424.—	426.—
Lanificio Rossi . . . . .	1595.—	1605.—
Cotonificio Cantoni . . . . .	570.—	570.—
» Veneziano . . . . .	280.—	282.—
Condotte d'acqua . . . . .	426.—	430.—
Acqua Pia . . . . .	1700.—	1660.—
Linificio e Canapificio nazionale . . . . .	216.—	220.—
Metallurgiche italiane . . . . .	196.—	194.—
Piombino . . . . .	266.—	271.—
Elettric. Edison . . . . .	906.—	924.—
Costruzioni Venete . . . . .	120.—	120.—
Gas . . . . .	1390.—	1376.—
Molini Alta Italia . . . . .	368.—	373.—
Ceramica Richard . . . . .	405.—	405.—
Ferriere . . . . .	309.—	325.—
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .	158.—	160.—
Montecatini . . . . .	120.—	126.—
Carburo romano . . . . .	1350.—	1360.—
Zuccheri Romani . . . . .	110.—	112.—
Elba . . . . .	470.—	482.—

	21 ottobre 1905	28 ottobre 1905
Banca di Francia . . . . .	—	—
Banca Ottomana . . . . .	609.—	605.—
Canale di Suez . . . . .	44.48.—	44.70.—
Crédit Foncier . . . . .	720.—	720.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
23 Lunedì . . . . .	99.77	25.10	122.72	104.55
24 Martedì . . . . .	99.75	25.09	122.67	104.55
25 Mercoledì . . . . .	99.75	25.08	122.65	104.60
26 Giovedì . . . . .	99.77	25.10	122.65	104.60
27 Venerdì . . . . .	99.82	25.115	122.70	104.65
28 Sabato . . . . .	99.82	25.115	122.70	104.65

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 Ottobre	Differenza
Banca d'Italia	Fondo di cassa . . . . .L.	681 719 792 70 + 1 872 000
	Portafoglio interno . . . . .	300 321 477 50 + 2 270 000
	» estero . . . . .	65 438 602 87 + 4 055 000
	Anticipazioni . . . . .	45 491 917 18 - 7 535 000
	Titoli . . . . .	210 077 223 91 - 1 180 000
Banca d'Italia	Circolazione . . . . .	1 011 923 900 00 + 3 747 000
	Conti c. e debiti a vista . . . . .	103 845 743 85 - 11 882 000
	» a scadenza . . . . .	61 952 212 98 + 5 273 000

		30 Settembre	Differenza
Banco di Sicilia	ATTIVO	Fondo di cassa. . . . .	L. 47 584 504 11 — 144 220 73
		Portafoglio interno . . . . .	» 43 083 779 75 — 910 036 40
		» estero . . . . .	» 8 771 575 10 + 337 818 04
		Anticipazioni . . . . .	» 4 538 632 76 + 736 901 76
		Titoli . . . . .	» 14 409 845 23
PASSIVO	Circolazione . . . . .	» 73 144 900 00 + 3 818 830 00	
	Conti c. e debiti a vista . . . . .	» 27 822 910 00 + 843 609 65	
	» a scadenza . . . . .	» 12 112 424 42 — 6 34 651 04	

### Situazione degli Istituti di emissione esteri

		26 Ottobre	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO	Incaassi { Oro . . . Fr.	2915 731 000 + 55 000	
		Argento »	1065 281 000 — 73 000	
		Portafoglio . . . . .	» 731 081 000 — 22 348 000	
		Anticipazione . . . . .	» 651 482 000 — 5 921 000	
		Circolazione . . . . .	» 4 476 711 000 — 55 010 000	
PASSIVO	Conto corr. d. Stato »	322 630 000 + 57 776 000		
	» d. priv. »	561 938 000 + 76 703 000		
	Rapp. tra l'in. e la cir.	89,43 % + 0,84 %		
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	31 923 000 — 243 000	
		Portafoglio . . . . .	» 33 081 000 + 3 534 000	
		Riserva . . . . .	» 21 485 000 — 157 000	
		Circolazione . . . . .	» 28 888 000 — 52 000	
		Conti corr. d. Stato »	13 831 000 + 3 853 000	
PASSIVO	Conti corr. privati »	40 072 000 — 489 000		
	Rap. tra la ris. e la prop.	40,17 % — 3,04 %		
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	193 161 000 + 1 210 000	
		Portaf. e anticip. »	1 023 860 000 — 2 300 000	
		Valori legali . . . . .	» 75 330 000 + 591 000	
		Circolazione . . . . .	» 54 630 000 + 523 000	
		Conti corr. e dep. »	1 023 690 000 — 3 590 000	
Banche d'emis. Svizz.	ATTIVO	Incasso { oro . . . Fr.	103 557 000 + 1 643 000	
		argento . . . »	8 831 000 + 534 000	
		Circolazione . . . . .	» 28 512 000 — 561 000	
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso . . . Marchi	787 357 000 + 32 182 000	
		Portafoglio . . . . .	» 1 115 173 000 — 104 639 000	
		Anticipazioni . . . . .	» 81 277 000 + 9 348 000	
		Circolazione . . . . .	» 1 450 251 000 — 86 103 000	
		Conti correnti . . . . .	» 517 656 000 — 6 617 000	
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso . . . Corone	1 331 000 000 — 2 000 000	
		Portafoglio . . . . .	» 503 941 000 — 2 225 000	
		Anticipazione . . . . .	» — —	
		Prestiti . . . . .	» 285 179 000 — 473 000	
		Circolazione . . . . .	» 1 784 741 000 — 7 324 000	
PASSIVO	Conti correnti . . . . .	» — —		
	Cartelle fondiari »	» — —		
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso { oro Piast.	374 030 000 + 121 000	
		argento »	519 726 000 + 194 000	
		Portafoglio . . . . .	» 1 557 023 000 + 61 398 000	
		Anticipazioni . . . . .	» 151 000 — —	
		Circolazione . . . . .	» 15 329 978 000 + 69 000	
PASSIVO	Conti corr. e dep. »	543 323 000 + 4 741 000		
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . . . Fr.	121 639 000 + 1 754 000	
		Portafoglio . . . . .	» 175 369 000 — 6 311 000	
		Anticipazioni . . . . .	» — —	
		Circolazione . . . . .	» 671 027 000 + 6 118 000	
		Conti Correnti . . . . .	» 63 726 000 — 2 319 000	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso { oro Fior.	79 193 000 + 13 000	
		argento »	71 315 000 — 121 000	
		Portafoglio . . . . .	» 54 212 000 + 423 000	
		Anticipazioni . . . . .	» 56 011 000 + 12 200 000	
		Circolazione . . . . .	» 276 267 000 + 19 040 000	
PASSIVO	Conti correnti . . . . .	» 5 405 000 — 912 000		

### NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati sostenuti con aumenti. A *Manova* frumento d'oltre Po da L. 25 a 25,50, fino da 24,75 a 25, buono mercantile da 24,65 a 25, granturco fino da 18,75 a 19 al quintale. A *Iseo*, frumento a Lire 19,14, granturco da 13,80 a 14 l'ettolitro. A *Cremona*, frumento da L. 25,50 a 25,75, melicotti da 16,50 a 17 al quintale. A *Parigi*, frumento a fr. 23,40, segale a 15,50, avena a 18,90.

**Farine.** — A *Milano*, farine di melgone aumentarono di qualche frazione. Farine di frumento, marche n. 0 da L. 36 a 38, n. 1 da 33 a 34, n. 2 da 32 a 32,75, n. 3 da 26,50 a 27,25, n. 4 da 21,50 a 23, macinafatto da 32 a 32,75, farina di grano duro: semola SS. da 37,50 a 38, semolette da 33 a 35, farina cil. da 24,50 a 25,50, com. da 21 a 22, crusca da 16,25 a 17, crusello da 15,25 a 15,75 al quintale.

**Riso.** — A *Casale*, riso nostrano a L. 29,04 l'ettolitro. A *Vercelli*, i risi sgusciati ribassarono di centes. 25 ed i bertoni sgusciati da cent. 25 a 75. Prezzi ai tenimenti (mediazione compresa), riso sgusciato da L. 26 a 26,75, bertone sgusciato da 24,05 a 25,25, risone giapponese da 17 a 18, bertone da 19,25 a 21, idem nostrano Ostiglia da 19,25 a 20,50, nostrano altre qualità da 18,25 a 19,50 al quintale. A *Calcutta*, riso da tavola 4 R. 11 A., Ballam 3.12. A *Milano*, risi sostenuti. Camolino 1° da L. 35,25 a 40, 2° da 33,25 a 36, merc. da 32 a 32,75, rangh. da 30 a 33, lencino da 30 a 32. Giapponese 1° da 27,50 a 29,25, 2° da 26 a 27,25, scad. da 23 a 24, Birmania da 27,50 a 29, risetto da 23 a 24, mezza grana da 18,50 a 20, risina da 14 a 17, risone nostrano da 19 a 20, ranghino da 17,50 a 19, lencino da 17 a 19, nostrano scad. da 15 a 17, giapponese nostr. da 16,50 a 17,50, scad. da 14 a 15, Birmania da 15,50 a 17,5, scad. da 12 a 14 al quintale.

**Frutta secca.** — A *Smirne*, fichi sostenuti con tendenza all'aumento. Ordinari pagati da 65 a 70 piastre al quintale, buoni da 75 a 85, prima qualità da 90 a 105, scelse da 120 a 130, Hordas pagati da piastre 35 a 36 al quintale. Uva sultanina sostenuta e con attiva domanda: pagata a piastre 42 il quint. e 3 3/4 l'oca, extra da 4 a 5 l'oca. Uva nera calma e pagata da piastre 35 a 41 al quintale. Calmissima in chiusura.

**Bestiame.** — A *Saronno*, ieri ed oggi la rinomata fiera del Trasporto con premi ai migliori capi e gruppi di bestiame da macello e da allevamento. Circa duecento i capi da macello subito venduti fra le Lire 152 e le 158 al quintale, peso netto: A *Brescia* bestie bovine entrate nel mercato di ieri n. 810, contratti seguiti n. 52. Per ogni vacca da L. 180 a 595, per ogni vitello da 95 a 220. A *Gavardo*, quantunque il tempo abbia congiurato al buon esito dell'odierno mercato, tuttavia si fecero discreti affari. Le contrattazioni furono 103 ed i prezzi rimasero stazionari. A *Cremona*, bovini presentati: 160 buoi da macello da L. 75 a 90 a peso vivo, da 130 a 150 a peso netto; 80 buoi da lavoro da 500 a 1100 al paio; 32 tori da 60 a 65 a peso netto da 200 a 420 al capo; 109 vacche da macello grasse da 250 a 400, magre da 150 a 275 al capo, 30 vacche da frutto da 250 a 370 al capo, 241 allievi in genere da 100 a 300, vitelli maturi da 90 a 110 a peso vivo e 120 a 140 a peso netto. A *S. Damiano d'Asti*, bestiame vivo: vacche da 200 a 400 per capo, vitelli da macello da 75 a 90 per quintale, id. da allevamento (lattonzoli) da 50 a 90 per capo, maiali da latte da 10 a 22 per capo. A *Treviso*, prezzo medio dei buoi L. 76, dei vitelli 102 a peso vivo, dei maiali 106 a peso morto al quintale.

**Cotoni.** — A *Liverpool* cotoni pronti in sostegno, con vendite probabili di baile 10,000 ed a prezzi invariati. Good middling a 5,93, middling a 5,77, good oomra n. 1 a 4 13/16. Cotoni futuri in calma ed a prezzi in ribasso di punti 7 tanto per i vicini che per i lontani; per il mese seguente e prossimo a 5,63, per il quinto e sesto a 5,78. A *Nuova York* le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a 39,000 baile. Middling Upland pronto invariato a cents 10,65 per libbra. Ad *Alessandria*, mercato fermo, quotazioni del Makò in talleri: Consegna novembre a 14 26/32, gennaio a 14 23/32, marzo a 14 26/32.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.